Anno XXXVII. - Num. 24. Questo numero è di **28 PAGINE**, oltre la coperta. 12 Giugno 1910.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

La regina Elena a Reggio Calabria. — L'imperatore Francesco Giuseppe in Bosnia-Erzegovina. — La festa per il 25.° anniversario del Reggimen[to] Artiglieria a cavallo in Milano. — Sports: Il giro d'Italia e le regate sul Naviglio. — Le feste delle bonifiche a Ferrara. — Un'opera di lusso sull'Ungher[ia]

Corriere, di *Spectator.* — I supplenti, novella di *Moisè Cecconi.* — Conversazioni scientifiche (La musica e gli animali. Le coltivazioni elettriche. La previsione del tempo e la sapienza di Chiaravalle), del *Dottor Cisalpino.* — Belle Arti: Bozzetto pel monumento ad Alessandro II a Kiew; Monumento al conte Tornielli in Novara e al generale Vincenzo Orsini in Palermo; La "Atena" di Mirone trafugata. — Movimento letterario: Le origini della Civiltà Mediterranea, di Angelo Mosso *(R. Della Volta)*; La vita nuda, di Pirandello *(G. Natale)*; Il Capitano Tremalaterra, di Giulio Bechi *(G. Castellini)*; La Patria lontana, di Enrico Corradini *(R. Simoni)*. — Ritratti: La Regina Elena; Il prof. G. C. Abba; Il gen. F. Campo. — † Filippo Zamboni. — La Settimana. Scacchi, ecc.

PICCOLA POSTA.

C. C. Castelnuovo, Scrivia — e a molti altri che si lagnano di non ricevere il giornale che al lunedì. La colpa è tutta della posta. Da noi la spedizione è fatta tutta il sabato, e non può essere altrimenti: — perchè la domenica, in forza della legge sul riposo festivo, officina e magazzini sono chiusi, operai e impiegati riposano.

R. M. Perugia. — Sono centinaia le fotografie che da agenzie e dilettanti arrivano settimanalmente in redazione. Coloro che desiderano di ritorno le fotografie non pubblicate, sono pregati di farne speciale menzione nella lettera che le accompagna includendo l'affrancatura.

F. V. Novara. — Le fotografie di monumenti e busti debbono essere spediti possibilmente prima dell'inaugurazione, come pure i ritratti dei candidati politici prima che avvenga l'elezione nei collegi vacanti.

T. B. G. Padova. — Grazie. Non diremo come l'Illustrated London News *"poetry is not invited"* (la poesia non è invitata). Ma dobbiamo riconoscere che al pubblico dei giornali illustrati non gusta la poesia e non può essere servita che con molta discrezione.

SCACCHI.

Problema N. 1705 di I. P. Taylor.

NERO.

8
7
6
5
4
3
2
1

A B C D E F G H

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 4

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1702:

(CHENEY)

BIANCO.	NERO.
1 C c2-a1	1 A e6-a2
2 p b2-b4+	2 p a4×b3 (passando)
3 R c1-b2	3 A a2-b1
4 C a1×b3 matta con varianti e sottovarianti.	

Solutori: Sigg. L. Cecoherelli, Arezzo; magg. Moscuzza, Circolo Uff. Artig. Padova; P. Fabroni, Sacile; G. B. Bonanazzi, tenente, pres. Circolo Scacchi di Legnago; dott. Franco Zucco, Torino; rag. P. Angiolini, Alessandria; Nunes Cardoso, Lisbona; C. Martini, Ferrara; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Fiore Ortolan, Mestre; G. Agnesina, Treviso; Em. Giustini, Napoli; Caffè del Centro, Stradella; A. Novelli, Milano; A. Trevisan, Padova; L. Prosperi, Foligno Circolo scacchistico di Terni; S. Tornovo, Gerace; Caffè Centrale, Rapallo; Nicola Tibiletti, Spezia; Frank Türr; Milano; F. Labella, Isernia; G. B. Vignali, Crema, Dionisio Beltrami, Firenze; G. Ricciotto, Piacenza; Angelo Antola, Genova; Tenente Lamorgese (circolo Ufficiali artiglieria), Alessandria; dott. Biolley, Biella; G. Ricciotti, Piacenza.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Enigma.

Se da un unico soffio io son percetta,
Virtù non dir che sorprendente sia
Di qualche spirto, o magica bacchetta
Quella che insalda l'esistenza mia.
Sferica, oval talor, del di — perfetta —
Dalle tenebre sorgo all'armonia,
Rosa, gialla, cilestre, violetta,
V'ha in me la più genial policromia.
Così composta da inesperta mano,
L'altrui capriccio a libertà mi rende,
Fin che mi perdo per morir lontano.
Chi alla vita mi dà, la poca essenza
Atta a formarmi, a studio non imprende,
Chè di valore alcun io sono senza.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Fior di verziere:
Mia moglie è pazza *un due* "*totale*" rare,
Per i vestiti, poi.... meglio è tacere!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

Enimma:
LE DITA (O I DITI) della mano.

Bisenso:
IL RISO (la pianta e il modo di ridere)

Polisenso:
LA POSTA (luogo d'attesa del cacciatore; somma di denaro che i giocatori concordano, che corra volta per volta nel gioco; ognuna delle quindici parti del Rosario; Istituzione di Stato).

Bifronte:
ARCO - OCRA.

Bifronte sillabico:
ARISTEO - OSTERIA.

Palindromo:
AZZA.

Palindromo sillabico:
COMICO.

Amputazione:
ESTERO - ESTER.

Decapitazione
ACANTO - CANTO.

Anagramma:
ARCANO - ANCORA.

Anagramma sillabico:
MILITI - MITILI - LIMITI.

Logogrifo:
CERA - ARTE - RE - ERTA - CETRA.

Logogrifo sillabico:
TEMA - MALE - TELEMACO - COTE.

Sciarada:
GIURA - MENTO

Cambio di vocale:
ABATE - ABETE.

Cambio di consonante:
FINESTRA - MINESTRA.

Cambio d'accento:
ÀGATA - AGÀTA.

Consonante raddoppiata:
SETA - SETTA.

Incastro:
OMERO.

Scastro:
CEDRO - CERO.

Falso accrescitivo:
LAMPO - LAMPONE.

Falso diminutivo:
BRIGANTE - BRIGANTINO.

Falso vezzeggiativo:
ASCIA - ASCELLA.

Falso peggiorativo:
MOSTO - MOSTACCIO.

Falso cambio di genere:
IL GRANITO - LA GRANITA.

Falso participio:
FONDERE - FUSO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* e *Golia* si trovano in terza e quarta pagina della copert[ina].

Antologia della critica letteraria contemporanea

Le origini della civiltà mediterranea.

Un fisiologo che diventa archeologo, dopo essere stato anche sociologo, non è un caso frequente, in alcun paese. Eppure, ecco qui un italiano che ancora una volta dimostra signorilmente la plastica duttilità della mente latina; ecco uno scrittore che sa a un tempo analizzare con raro acume scientifico i fenomeni inerenti alla *paura* e alla *fatica* e studiare alcuni dei maggiori problemi sociologici italiani, e come non bastasse tutto ciò sa esplorare a Creta e descriverci brillantemente e sapientemente i risultati degli scavi intrapresi.

Ed egli non è che al principio di questa sua opera perchè dopo avere fatti molti scavi in Sicilia e nell'Italia meridionale, si propone di continuarli nell'Italia Superiore, mettendosi così in grado di completare un'opera sulla *Preistoria* che conta già due pregevoli volumi. Il primo dei quali intitolato *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*. (Un vol. in-8 ill., L. 8).

Sarà ripubblicato fra poco in una seconda edizione con tre nuovi capitoli destinati a rannodare quel volume ai due successivi, cosicchè formino un tutto omogeneo. Il secondo volume porta appunto il titolo che abbiamo dato a questo articolo *Le origini della civiltà Mediterranea* (un vol. ill. di 360 pag., L. 12) ed è di speciale interesse per coloro che si appassionano alla conoscenza delle origini della nostra civiltà.

Il terzo volume tratterà degli italiani dall'età della pietra alle prime colonie elleniche ed illustrerà i monumenti venuti in luce appunto negli scavi sopra ricordati.

Per quanto la letteratura archeologica sia ricca in Italia crediamo che quest'opera per i suoi caratteri speciali meriti un posto distinto e sia destinata a incontrare il favore d'un pubblico molto più largo di quello che di solito tien dietro agli studi archeologici.

Ma il lettore si chiederà, forse, chi è lo scrittore al quale accenniamo e che ancora non abbiamo nominato. Ebbene è il senatore Angelo Mosso, il fisiologo insigne della Università di Torino, uno degli scrittori più limpidi e istruttivi che abbia l'Italia contemporanea. E veramente le sue opere dovrebbero avere una folla di lettori specie tra i giovani che nei libri intorno all'uomo sulle Alpi, alla educazione fisica della gioventù e della donna, alla riforma della educazione, alla vita moderna degli italiani e negli altri già ricordati e in altri ancora ha seminato tante idee utili, feconde, generose che dovrebbero essere meglio conosciute e maggiormente diffuse.

Ma ritornando al libro sulle origini della civiltà mediterranea è utile riportare ciò ch'egli scrive sul carattere dell'opera stessa: "Al fine di rendere più facile la lettura della mia *Preistoria*, e toglierle l'aridità e la magrezza di un trattato, volli conservare ai capitoli il carattere di saggi, dove narro le cose vedute vissute. Spero rimanga tanto del color locale in ogni capitolo da riconoscervi le trame delle escursioni fatte, e sentire spesso l'ansia di chi allontanandosi dalla vecchia strada della storia scritta, rimonta fra le rovine dei monumenti il fiume della storia reale, non alterata dalle leggende e rischiarata solo dalla nuova luce che irradia dagli scavi. Mi abbandonai con trasporto alle ricerche sulla religione e sull'arte primitiva e cercai di rintracciare le origini del commercio e della navigazione nel Mediterraneo. Se la preoccupazione di far conoscere coi raffronti quale fosse la civiltà e la vita intima degli abitanti nel continente prima della storia, mi fece sostare su qualche digressione, prego il lettore di essere indulgente, perchè sono convinto che giovi ad eccitare meglio la curiosità di quanti non sono archeologi. Come volgarizzatore, alternando il racconto della preistoria di Creta e dell'Egitto con quella degli altri paesi del Mediterraneo, spero aver fatto cosa utile per il progresso della coltura e degli studi „.

E chi scrive appunto perchè non appartiene a categoria degli archeologi, dai quali anzi il molto lontano per l'indole dei propri studi, ene ad affermare che a suo avviso il Mosso ha compiuto opera di volgarizzazione altamente utile e opportuna, che non andrà perduta nè ora, nè in seguito.

*

"Al tempo che ero studente — scrive, nelle prime linee del suo libro, il Mosso — la storia della civiltà mediterranea cominciava con Omero e la Bibbia; dopo di allora si aggiunsero due grandi periodi, ciascuno dei quali è altrettanto lungo quanto era la storia scritta. Quando, nel 1870, Schliemann credette aver trovato le ruine di Troja sulla collina di Hissarlik nell'Asia Minore, cominciò una nuova epoca per gli studi storici, e sappiamo che solo gli ultimi strati sulla collina di Hissarlik presentano qualche somiglianza colla civiltà che descrisse Omero e che poi altri strati più profondi rappresentano i detriti che lasciarono le popolazioni precedenti vissute su quel colle. Dopo, vennero le scoperte di Tirinto e di Micene, fatte pure dallo Schliemann, e finalmente gli scavi di Creta aprirono nuovi orizzonti nella civiltà mediterranea anteriore ad Omero „.

Ecco perchè il Mosso dopo avere volgarizzato la civiltà grandiosa di Creta ha cessato di far conoscere il periodo anteriore della storia, quello dell'età neolitica intorno al quale si sono raccolte molte notizie negli ultimi cinquant'anni. E nei ventiquattro capitoli in cui si divide il presente volume Angelo Mosso ha riunito molte indicazioni sulle cose che ha visto o trovate intorno alle origini della civiltà mediterranea. Pur troppo non è possibile dare un'idea sintetica di un'opera che tratta di argomenti assai svariati; è appena possibile di accennarne qualcuno.

Le sepolture neolitiche dell'Egitto, al pari delle ceramiche, delle armi, della statua di bronzo di Pesir della VI dinastia, delle lamine di bronzo e di altri oggetti dimostrano a quale grado di civiltà fosse arrivato l'Egitto, e il Mosso anzitutto ne discorre separatamente per concludere che nel momento attuale dell'archeologia, la priorità dell'Egitto su Creta è assoluta per il rame ed il bronzo, tanto riguardo al tempo, quanto riguardo alla perfezione dei manufatti, ma dobbiamo essere preparati a nuove scoperte e promuoverle con entusiasmo, augurandoci che i direttori dei Musei imitino l'esempio del signor Maspero che gli affidava per l'analisi chimica alcuni pezzi dei bronzi egiziani più antichi che ora si conoscano.

Negli scavi operati sotto le fondamenta dei palazzi minoici sulla collina di Phaestos, in cui ebbe compagno il dottor L. Pernier, il professor Mosso potè trovare un fondo di capanna, sopra il quale eravi una grossa vertebra di balena, ma vennero in luce anche oggetti di ceramica la cui forma elegante prova il senso artistico della popolazione che abitò su quella collina. E dei progressi della ceramica nell'età neolitica il Mosso s'intrattiene a lungo, perchè la plastica e l'arte ebbero la loro prima espressione nella ceramica per mezzo della quale possiamo seguire il progresso di queste popolazioni nelle loro prime tappe verso la civiltà.

L'ermeneutica, ossia l'arte d'interpretare i testi, si può esercitarla in questi studi solo sui cocci, perchè non vi sono altri documenti. E interessanti sono appunto le pagine in cui il Mosso tratta della ceramica, delle decorazioni di linee rosse e brune trovate sulle ceramiche, e in genere degli oggetti (accette di pietra, coltelli di ossidiana, oggetti d'osso) trovate nel terreno neolitico di Phaestos.

Nè meno curiosi sono i capitoli sull'apia sacra, sulle donne grasse e steatopige, aventi cioè uno sviluppo caratteristico dell'adipe, cui venne dato il nome di "steatopigia „ sulle figure votive, sulla origine religiosa dell'arte, sugli abbigliamenti femminili dell'età neolitica, sulle collane, sulle figure d'animali, dall'età neolitica a quella del bronzo, sui sepolcri a tumolo (o *dolmens*) dell'Italia Meridionale e sulla colorazione del corpo e i disegni stampati sulla pelle.

Nel capitolo sulla navigazione prima di Omero, in quelli sulle miniere preistoriche di rame del Monte Sinai e di Creta e sulle armi più antiche di rame e di bronzo e sull'età del rame in Italia abbiamo delle indagini veramente dotte e interessanti su argomenti che hanno una importanza non soltanto archeologica, ma anche storica, economica, militare, tecnica. Il modo di commerciare nei tempi omerici possiamo, al certo, leggerlo nell'*Odissea*; e sappiamo che i Fenici arrivati in un porto suonavano la tromba, e gli scambi da un luogo all'altro si facevano con tale lentezza, che stavano ad aspettare più di un anno, ma le ricerche archeologiche quanti particolari non hanno messo in luce rispetto all'economia commerciale preistorica.

Altre ricerche istruttive sono riferite dal Mosso con la sua abituale chiarezza, con la sua elegante semplicità di stile, intorno all'agricoltura e le foreste alla fine dell'età neolitica, sul commercio minoico primitivo, sulla catena metallifera dalla Toscana e l'industria metallurgica preistorica in Italia e sulla razza mediterranea.

Con gli ultimi progressi dell'archeologia è scemata alquanto l'importanza dell'Oriente sull'origine della civiltà mediterranea, ed appare meglio definita l'influenza occidentale. Il centro di gravitazione della storia primitiva si sposta a un certo momento verso occidente. Tale concetto fu svolto prima da Salomone Reinach, dal Much e da parecchi altri, ma il Mosso dimostra l'esistenza di una grande civiltà preistorica mediterranea con ragioni differenti da quelle adottate dai citati autori e i fatti archeologici, da lui raccolti, danno alla sua tesi un fondamento positivo.

Ma non possiamo dilungarci su un libro veramente denso di idee scaturienti dai fatti copiosamente riferiti dall'autore. Solo dobbiamo aggiungere che l'opera del Mosso è assai riccamente illustrata e le bellissime incisioni costituiscono per sè sole una vera attrattiva. Sicchè tra il testo e le figure l'opera si presenta sotto ogni aspetto delle più meritevoli del favore del pubblico che ama le letture serie e dotte. Ed è da augurare veramente che l'illustre scrittore possa presto condurre a termine la bella opera sua sulla *Preistoria*.

(*Perseveranza*). RICCARDO DELLA VOLTA.

Un Umorista.

In fondo Luigi Pirandello è un buon tipo di provinciale: tenace nelle consuetudini della vita semplice, bonario, schietto, cordiale, non ha sussieghi, nè infingimenti, nè alcuna preoccupazione di atteggiamenti esteriori.

Vive in solitudine e in grande serenità: del lavoro alacre e fecondo, meritamente fortunatissimo, conosce tutta la gioia, e questa gioia tanto gli è cara e lo appaga che volentieri egli rinunzia alle facili lusinghe d'una bella rinomanza di scrittore portata a spasso, nei caffè e nei teatri, nei circoli letterari e in quelli mondani.

E' un ostinato nemico del settarismo dei cenacoli e del vaniloquio delle discussioni per abitudine.

I suoi libri hanno diffuso il suo nome, ma non segregato lui in una inaccessibile rocca simbolica, segnata da motti aulici.

Continua con fermo cuore e fervida anima un'opera solida e vasta che ha molteplicità di aspetti e nobiltà di forme, materiata d'umanità e tutta pervasa da una schietta vena di sottile e acutissimo umorismo: che mostra un carattere, una fisionomia, una personalità di artista integro e robustissimo: che sempre più si slarga in una tersa visione di vita: un'opera i cui vari elementi sostanziali si fondono e si concretano in una lucida interezza psicologica ed estetica: un'opera compiuta in un raccoglimento religioso, col maggior contributo di fede e di amore, in un riserbo grande, con austerità e con entusiasmo.

Nell'arte e nella vita egli ha la semplicità delle coscienze veramente profonde e sicure.

Schivo da qualsiasi allettamento reclamistico o opportunistico, non appare, mai, neppure una di quelle piccole deità sempre in discordia con l'umiltà delle cose e degli uomini, con la realtà delle une e le infinite miserie degli altri. È convinto che quando veramente si ha qualche cosa da dire, si può ben fare a meno di assumere una *posa*, o compiere il *gesto*: il pubblico, dopo tutto, non è cieco nè sordo: quanto meno se ne sollecita il favore, tanto più duraturo è il consenso della sua estimazione e della sua simpatia.

Questo consenso è larghissimo per Luigi Pirandello.

Egli ha saputo evitare una delle più frequenti e, starei per dire, delle più riconosciute forme



Antologia della critica letteraria contemporanea

di ciarlataneria: quella dell'industria della compiacenza sollecitata con tutti i mezzi, ad ogni modo e ad ogni costo.

E, oggigiorno, anche tra gli intellettualissimi....

Non vedete, per esempio, quanti gravi e istoriati sarcofaghi di poeti, di romanzieri, di drammaturghi, ecc., ingombrano le vie, circondati di turiboli, carichi di lauri e di rose, umidi di bile che vi ferve e schiuma dentro?

Luigi Pirandello si contenta d'essere.... un umorista.

L'umorista de *La Vita nuda* è in fondo lo stesso di *Erma bifronte*, del *Fu Mattia Pascal*, di *Bianche e Nere* e, un po' più lontanamente, dell'*Esclusa*.

Queste novelle di Luigi Pirandello rispecchiano, in una serie di casi rappresentati con una trasparenza agghiacciante, una parte della nostra anima chiusa entro il cerchio ferreo d'una amara saggezza che ci mostra in lotta e in contrasto la volontà e il desiderio e, prevalentemente, gli egoismi sonnecchianti in fondo al nostro essere, riapparenti nel dissidio mutevole tra la nostra essenza umana e la consistenza stessa della vita e delle cose.

L'umorismo di Luigi Pirandello non è una reazione dello scrittore di fronte alla vita, ma la nota amara, cinica, beffarda, crudele, ricavata nell'osservazione della vita spoglia da ogni velo, da tutti i mille veli della perenne illusione nostra, la verità guardata senza riserve, senza reticenze, senza che predomini in noi, su la fallacia del nostro essere, della volontà e del cuor nostro, un soffio di spiritualità o un caldo alito di sentimento.

La visione che balena a traverso queste pagine sviluppata in una serie di casi stretti da una logicità severa, rappresentata da un insieme di elementi consoni nella loro discontinuità, è uniforme, greve, monotona. È gelida. Non ci esalta, non ci turba, non ci angoscia: distende intorno a noi un gran velo grigio, ci proietta un'ombra nell'anima, ci rende torpidi, muti, inerti, quasi la felicità, la bontà, la letizia non spuntassero mai su le pene e le miserie degli uomini, quasi tutti i fiori della vita celassero nelle pieghe delle loro foglie, un veleno: fossero, tutti, fiori dell'inganno e del male.... Ci fa pur qualche volta sorridere questa visione, ma d'un sorriso destato dallo spettacolo d'una sconfitta: l'umanità nostra forse non palpita con quella de *La Vita nuda*, non sente tra sè e l'altra una corrispondenza di ritmi di sentimento, di confidenze e di passioni, se non in quanto vi riscontra un parziale riflesso di sè stessa, il corrodente tarlo degli egoismi, il giuoco effimero e fallace degli interessi, le ambizioni che si distruggono nell'incompiutezza dello sforzo, la *disillusione* che d'un tratto appare e tutto crolla miseramente.

C'è dunque in questo libro un'anima diaccia, arida di commozione e di poesia, nutrita della comune vita multiforme e profonda del popolo, della folla; contratta in un sorriso di feroce irrisione, in un sogghigno amaro e tormentoso che punge, intacca, penetra, sconvolge come la punta di una lama esercita da una mano crudele.

Che cosa infatti ci dice e rivela questa raccolta di novelle di Luigi Pirandello se non l'insidia inattesa, occulta che ci si para dinnanzi, che vien su dal groviglio dei nostri sentimenti e delle nostre brame e si frappone, solco incolmabile tra noi e la realtà vera, essenziale contro cui c'imbattiamo con tutte le nostre illusioni?

Badate: Luigi Pirandello, come dicevo più su, s'è circoscritto questa volta nella visione di un aspetto solo della vita. *La Vita nuda* non è una completa espressione dell'arte sua, un'assoluta significazione di questa arte: n'è una parte, è una faccia del prisma formato dalla serie degli altri suoi libri che hanno un'origine comune, un comune contenuto, ma dentro risuonano delle molteplici vibrazioni di gioia e di dolore, di amore e di pietà, di bontà e di affetto, a traverso la cui trama s'insinua e circola l'indagine dello scrittore rivolta a carpire quel tanto che v'è di mendace, di cinico, d'insincero, di eternamente contradditorio nella vita simboleggiata, per esempio, come un'erma bifronte che pianga e rida.

Questa volta, invece, egli non vuol vedere quella pur vera realtà, minima, ma innegabile, calda del soave aroma delle nostre fedi e d'una virtù di bontà e d'amore, di giustizia e di gentilezza, e scruta con freddi occhi e con freddo cuore nelle penombre delle credenze e delle anime, rappresentando la vita quale è vista oltre i sorrisi delle nostre speranze, le parvenze dei nostri sogni, nuda di quel tanto che la fa buona, che la fa gioconda, sacra di dolore e fulgida di grazie. Non si può perciò considerare *La vita nuda* come un evangelo di vita che Luigi Pirandello abbia dettato, nè cercare in essa la sintesi complessa e completa dello spirito e del carattere dello scrittore.

La vita nuda[1] è formata da una serie di *eccezioni* che colte, raggruppate e collegate insieme conferiscono al libro il carattere d'un'identicità di contenuto, d'una compiutezza psicologica, senza con ciò essere la significazione intrinseca dell'*animus* del Pirandello di fronte allo spettacolo di *tutta* la vita, nel raccogliere e nel valutare tutti i palpiti di essa.

Insisto nel rilevare la obiettività conservata dallo scrittore nel comporre questa visione che ci lascia freddi e scontenti, appunto perchè non difficilmente la grande amarezza ond'è materiato questo libro, passando in noi, comunicandosi alla nostra anima, staccandoci, allontanandoci dal gran quadro che si scopre ai nostri occhi, può ben indurci a un assai errato giudizio sugli elementi ideali e sentimentali di esso, su la concezione che tutto lo compenetra, lo stringe, lo plasma. Ne *La vita nuda* manca la subiettività psicologica dello scrittore in quanto essa non appare se non negli elementi formali; c'è rivelata, riflessa soltanto una piccola società d'uomini, o, meglio, un lembo unico della vita, una parte sola dell'anima umana.

Sta dunque a vedere come lo scrittore sia riuscito a rendere, a traverso l'osservazione sua, queste eccezioni, e se queste figure umane balzano vive e si delineano nitide e precise.

In ciò Luigi Pirandello è un rappresentatore efficacissimo, spesso sorprendente, veramente grande. Egli ha una squisita virtù di animazione, uno spirito di analisi sottile, agile, sobrio, incisivo che lo avvicina senz'altro a Dickens, a Sterne.

Anche quando la sua novella non ha rilievi nuovi e originali, conserva nella sua struttura una linea ben determinata, è ampia e salda, fresca d'arguzie e classica di forma.

Avviene pur qualche volta che lo scrittore ci appaia facile a compiacersi di particolari soverchiamente ricercati, che cioè si lasci allettare da qualche audacia e si trastulli un po' in un giuoco ben condotto di situazioni, di fronte alle quali si può restare quasi incerti e dubbiosi; ma tutto ciò, se ha un qualche effetto nel muovere entro di noi un senso di riserbo o un'emozione non concorde, non nuoce affatto alla perfetta armonia ideale e materiale della novella.

Ben di rado, e forse in Italia è rarissimo, che uno scrittore disponga, come Luigi Pirandello, di così personali ed eccezionali attitudini inventive e creative, d'indagini e di vivificazione. Il realismo di Luigi Pirandello spesso ci agghiaccia, il suo umorismo è così tagliente e acuto che scompone, sgretola, soffoca, incenerisce — come una stretta diaccia che dia la morte a poco a poco, come uno sguardo freddo e terribile cui nulla resti occulto — senza un grido di disperazione, un fiotto di pianto, un sorriso di dolcezza e di misericordia.

Nadina, da *cocotte*, dalla quale si trascinano flaccidi e cupidi i due paralitici, con la mendace lusinga della sua carezza e del suo sorriso per tutti e due, è l'imagine della vita qual'è sentita e descritta in questo libro.

Il quale prende il titolo della prima novella, ma, secondo me, trova una riassuntiva espressione di tutta la sua sostanza e dello spirito che lo compenetra in *Senza malizia*, in cui l'umorismo del Pirandello raggiunge una nota cinica di straordinaria evidenza. Ecco qua: Spiro Tempini ha sposato la signorina Ida, la quarta delle sorelle Margheri. Dopo poco Ida muore e lascia una bambina. Da quel giorno un pensiero sorge nelle tre donne, le assilla, le mette in guardia l'una contro l'altra: il pensiero che il cognato vedovo faccia una scelta tra le tre sorelle.

Come finisce la novella?

"....quando, per la prima volta, Spiro Tempini s'era accostato improvvisamente alle Margheri, la scelta aveva potuto farla lui: ma ora, per stare in pace, egli capiva che avrebbero dovuto sceglier loro. Come scegliere intanto, se egli era uno ed esse eran tre?

Tutt'e tre? Di fronte a certe necessità se la legge non fosse fatta male...."

Qualche volta l'umorismo del Pirandello è pur burlesco, qualche altra gioviale. Dickens? Sterne? France? Twain?

C'è un po' di tutti costoro nell'opera di Luigi Pirandello: c'è e non c'è.

Quel che conta è che da tutta questa opera sorge, tersa e integra, una classica figura d'italianissimo novellatore.

GAETANO NATALE.

(*La Vita*, di Roma).

[1] L. PIRANDELLO, *La vita nuda* (Milano, Frat. Treves, 1910, l. 350).

Da Trieste. — A proposito della gradita visita dei Triestini a Milano, illustrata nel nostro numero del 22 maggio, "alcuni pedanti" — così piacevolmente si firmano — ci scrivono da Trieste che i 700 venuti a Milano non erano solamente studenti, ma "eranvi bensì rappresentate quasi tutte le classi sociali" e non erano "istriani" ma "triestini". "Purtroppo" — dicono gli egregi "pedanti" — "per le scarse cognizioni dei nostri luoghi, abbiamo letto altre volte sui giornali di Milano: "Trieste, la fiorente città dalmata" ed è bene per ciò che si sappia che Trieste, non è nè in Istria, nè in Dalmazia, ma per un'antica legge essa è *una città a sè*, e, per questo, è chiamata *città immediata dell'Impero*. E la città di Trieste, è il capoluogo della provincia, che si chiama pure Trieste, e comprende, oltre alla città stessa, molti paeselli ai monti (che purtroppo sono in molta parte abitati da slavi). Per questo motivo il Consiglio Comunale di Trieste è anche, in dati momenti, Dieta della città-provincia di Trieste. È un privilegio non comune quello goduto dalla nostra città, ma ignorato da molti non triestini."

L'UNICA PENNA A SERBATOIO D'INCHIOSTRO
VERAMENTE GARANTITA È LA

Waterman's Ideal Fountain Pen

Fabbricata dalla Casa L. E. WATERMAN & C. di New York

SOLA Concessionaria per la vendita all'ingrosso e che garantisce esclusivamente le penne Waterman IDEAL e non tutte le imitazioni che tentansi vendere in sostituzione della nostra marca è la

DITTA L. & C. HARDTMUTH

MILANO - Via Bossi, 4 - MILANO

Rue Hanovre, 6 - PARIGI
Golden Lane, 12 - LONDRA
Franzènsring, 20 - VIENNA
Pragerstr, 6 - DRESDA
BUDA-PEST — PRAGA — BRUXELLES — PIETROBURGO

È uscito il CATALOGO 1910, che si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

TIPO COMUNE.



	N.° 12	N.° 14	N.° 16
	L. 15.—	L. 24.—	L. 34.—
Con anelli in elegante astuccio	„ 22.50	„ 32.—	„ 42.—

Per Signora - TIPO DI SICUREZZA „inversabile„ „WATERMAN IDEAL SAFETY„.



	N.° 12 V. S.	N.° 14 V. S.	N.° 15 V. S.
	L. 18.—	L. 25.—	L. 30—
Con anelli in elegante astuccio	„ 25.—	„ 32.—	„ 38.—

Trovasi presso le principali Cartolerie del Regno.

Esigete solo la nostra marca „WATERMAN IDEAL„ impressa su ogni penna.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 24. - 12 Giugno 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

I PIETOSI PELLEGRINAGGI DELLA REGINA ELENA (fot. Sergi e figlio)

F.lli TREVES

La Regina Elena è partita per i paesi colpiti dal terremoto. Questa bella fotografia la mostra mentre nella sua recente visita al Civico Ospedale a Reggio Calabria, ella sale in automobile, sorridendo alla folla plaudente che la saluta.



Il prof. Giuseppe Cesare Abba (uno dei Mille).

Il generale Francesco Campo (della spedizione Medici) (fot. Lo Cascio).

I GARIBALDINI SENATORI

Domenica scorsa, festa nazionale dello Statuto, il Re ha firmato un decreto che attesta di tutta la sincerità patriottica con la quale egli ha partecipato alla commemorazione cinquantenaria dell'impresa gloriosa dei Mille. Egli ha nominato senatori del Regno uno dei superstiti della memorabile spedizione — il prof. Giuseppe Cesare Abba, ed uno dei superstiti della spedizione Medici, il generale Francesco Campo — due nomine salutate dal plauso unanime degl'italiani.

Giuseppe Cesare Abba, nato a Cairo Montenotte il 5 ottobre 1838, aveva 21 anni quando accorse dei primi alla chiamata della patria nel 1859 e fu volontario nei cavalleggeri d'Aosta. L'anno seguente partì coi Mille sul *Lombardo* e compì da valoroso tutta la campagna combattendo ed annotando. Sono popolarissime in Italia quelle sue commoventi e deliziose *Noterelle d'uno dei Mille* nelle quali con una prosa agile, schietta, incisiva egli ha colorito con l'evidenza smagliante dell'acquerello e la precisione dell'impressione dal vero le scene e i personaggi della gloriosa epopea che Garibaldi tracciò con la spada vittoriosa da Marsala al Volturno. Conseguito nella liberazione delle Due Sicilie il grado d'ufficiale, Abba si ritrasse a vivere in Pisa, allora uno dei più attivi centri intellettuali d'Italia e fucina ardente di patriottismo, dove pubblicò un poema romantico sulla spedizione garibaldina, *Arrigo*. Riprese le armi nel 1866, col grado di capitano, nella fortunosa campagna del Trentino, poi dopo la guerra si diede a servire non meno nobilmente la patria nella scuola secondaria. Fu professore a Faenza, poi nell'Istituto Tecnico di Brescia e Rettore del collegio Peroni; e nell'insegnamento portò un tesoro di doti preclare e di belle e sane energie. Quando entrò nel novero degli insegnanti italiani nel 1882, aveva già scritto, oltre all'*Arrigo* e alle *Noterelle d'uno dei Mille*, un romanzo storico: *Le rive della Bormida nel 1794*. Aggiunse poi al suo bagaglio letterario: *Cose vedute* (novelle): *Romagna* (versi): la *Vita di Nino Bixio; Cose Garibaldine;* e alcuni libri di lettura per le scuole e per il popolo: *Uomini e soldati*, *Alpi nostre*, la *Storia dei Mille narrata ai giovinetti*. Egli è inoltre un conferenziere efficace, lucido, preciso, originale.

Il tenente generale Francesco Campo nacque a Palermo l'11 giugno 1827; prese parte attivissima a tutti i combattimenti svoltisi durante la rivoluzione del 1848-1849; avendo per compagni due fratelli, Giuseppe e Achille, partecipò a tutte le rivoluzioni siciliane: fu capo del 6.° battaglione fanteria dell'esercito italiano, partecipò alla spedizione calabro-sicula combattendo a Spezzano Calabro e a Castrovillari; ma volgendo a male l'impresa dovette ritirarsi. Tentò di fuggire a Corfù, ma la sua nave fu catturata da una corvetta napoletana ed egli fu gettato nelle segrete di Castel Sant'Elmo, dove rimase 18 mesi. Per interposizione del governo inglese venne amnistiato. Esiliato, si rifugiò in Alessandria (Piemonte), dove per vivere fece il maestro. Nel 1859 partecipò alla campagna nell'esercito piemontese col grado di capitano; nel 1860 diede le dimissioni per partecipare alla spedizione dei Mille; ma non riuscì a partire — fortuna toccata a suo fratello Achille; però partì con la spedizione Medici e combattè a Milazzo e al Volturno. Rientrato nell'esercito regolare, partecipò alla campagna del 1866, raggiungendo poi il grado di tenente generale: ha 83 anni ed è ancor pieno di vigore.

CORRIERE.

Ancora il terremoto! Lo sciopero dei muratori finito. L'avvelenamento del conte Buturlin. La morte del dottor Secchi. I giovinetti assassini. Ai due poli e in aria. Ferri e la questione sociale. I polpacci di Galetti e di Ganna.

Io voleva cominciare con gli avvenimenti lieti coincidenti con la festa nazionale dello Statuto, ed ecco arrivare una brutale scossa di terremoto a sconvolgere la tranquillità del momento. Ecco di nuovo le provincie meridionali battute violentemente dal vecchio flagello; ed ecco, per giunta, la Sardegna assalita improvvisamente da un ciclone devastatore. E perchè la superstizione popolare non dovrà credere alle malefiche influenze della Cometa?...

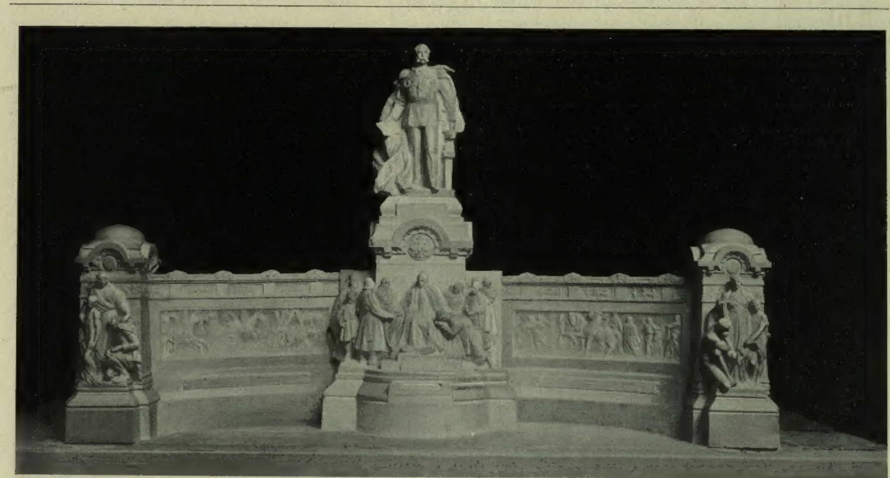
La festa dello Statuto era arrivata e si era svolta con tutto un contorno di avvenimenti festosi soliti ed insoliti: l'elogio della politica di libertà, fatto con alta parola da Luigi Luzzatti, il cui bilancio per gl'interni era stato approvato da grande maggioranza; un'amnistia per le contravvenzioni fiscali, dopo una copiosa amnistia per i reati comuni minori d'ogni genere e d'ogni specie; il giorno anniversario della nascita di Cavour (10 agosto) dichiarato dalla Camera, all'unanimità o poco meno, festa nazionale per quest'anno, ricorrendo il centenario; due garibaldini gloriosi, Giuseppe Cesare Abba, che fu dei Mille soldato e storico, ed il generale Francesco Campo, che fu valoroso combattente nella spedizione Medici, nominati senatori del Regno pei loro titoli patriottici; tutti i ministri e sottosegretari di Stato coperti di gran croci, gran cordoni e commende con regale profusione; 8029 italiani e stranieri decorati e premiati per le benemerenze dimostrate nell'opera di soccorso a Messina e a Reggio dopo il disastro tellurico del 28 dicembre 1908; — e ahimè! quasi nello stesso momento un altro terremoto desolatore nella Campania e nella Basilicata. Lo spavento nella mattina di lunedì è stato grande, anche a Napoli; e in tutta Italia fu viva l'apprensione che si trattasse di un'altra grande catastrofe. Anche nelle Borse ribassarono tutti i valori per lo sgomento improvviso. Ma per fortuna dopo ventiquattro ore, meno incerte notizie assicurano che il disastro non ha assunto vaste proporzioni e che relativamente ristretta è la zona colpita. Si dice distrutto un paese montano di ottomila abitanti, che ha nome Calitri, con poco più di venti morti. Con tutto ciò il Re volle subito martedì accorrere in persona sui luoghi del disastro; e la Regina volle a tutti i costi accompagnarlo, dicendo che se la sua presenza è richiesta in tutte le feste, non dev'esserlo meno in tutti i dolori. Nobili parole e nobile atto!

*

Dopo sessantaquattro giorni è terminato lo sciopero dei muratori di Milano, proprio quando il conflitto stava per diventare acuto e pericoloso.

C'è da rallegrarsene coi muratori, e più ancora coi capomastri: la resistenza dei muratori era prevedibile, e ne avevano date ripetute prove nel 1890, nel 1901, nel 1907. La resistenza dei capomastri, invece, è stata quasi un fenomeno nuovo: le coalizioni degl'industriali non sono altrettanto frequenti e gagliarde che le coalizioni dei lavoratori. Questi hanno una resistenza morale.... e materiale formata da una quantità di risentimenti, di aspirazioni, di alleanze e di stimoli che mancano agl'industriali. Hanno al loro servizio solidi argomenti, hanno le cosidette squadre di vigilanza, hanno una stampa favorevole ufficialmente, e un'altra stampa che li accarezza; tutto questo manca agl'industriali, che restano isolati, e mancano d'appoggio anche da parte del governo e del municipio e della stampa che hanno paura. Il fondo *bourgeois* degli industriali non ha grande contenuto di combattività; sono esposti alle sensazioni di timore e di stanchezza, fomentate dalla innegabile inerzia delle autorità varie, che dovrebbero tutelare la così detta "libertà del lavoro„ e non la tutelano; non sono legati da quel forte spirito di classe, che lega fortemente gli operai.

Questa volta, però, i capomastri milanesi — forse perchè d'origine sono essi stessi muratori, operai, — hanno insegnato a tutti gli altri industriali; il compromesso che hanno firmato, messo a confronto col *memorandum* presentato primamente dai muratori, dimostra che la loro resistenza è stata logica e confortata dal successo:



PER UN MONUMENTO AD ALESSANDRO II A KIEW. — IL BOZZETTO DELLO SCULTORE ETTORE XIMENES PRESCELTO PER L'ESECUZIONE (fot. G. Tolentino).

Illustriamo, compiacendocene, un altro successo dell'arte italiana: essa trionfa a Parigi, con l'opera al Chatelet; ha trionfato, o poco meno, a Pietroburgo, col bozzetto dello scultore Trubetzkoi (formatosi in Italia) pel monumento ad Alessandro II in Pietroburgo, ed ora trionfa con una bella opera di Ettore Ximenes, deliberatagli per concorso — il monumento di Alessandro II a Kiew, bozzetto che ha ottenuto il primo premio di 5000 rubli e che lo Ximenes dovrà personalmente mettere in opera: il gruppo in bronzo raffigura la liberazione dei servi, onde Alessandro II divenne popolare. Lo Ximenes è ora a Nova York, dove il *Progresso Italo Americano* ha promosso fra gl'italiani una sottoscrizione per donare alla grande città americana una statua di Dante, opera dello Ximenes medesimo.

il poco che potevano dare lo diedero fino dal 28 maggio; dopo quelle limitate concessioni non si mossero; il tanto contrastato còttimo è rientrato tacitamente nei patti contrattuali ad incoraggiare i lavoratori più attivi e più intelligenti che la tirannide socialista vuol sempre uguagliati agli svogliati e agl'incapaci: in sostanza il nuovo contratto di lavoro dei muratori rappresenta per l'industria un progresso, in confronto di quelli del 1901 e del 1907. Dal momento che questa è la realtà, si può lasciare ai muratori ed ai loro caporioni politici la soddisfazione di gridare vittoria: avevano chiesto 50, i capomastri offrirono 48, e più in là non sono andati, dunque i fatti valgono meglio delle parole; e di queste i muratori ne hanno ascoltate anche troppe. La lezione potrà servire per l'avvenire. Senza tanti avvocati politici, avrebbero fatto più presto a comprendere la ragione ed a distinguere nettamente il possibile dall'impossibile. Essi hanno udita più volte la vanteria che il sentimento pubblico era con loro: niente di meno vero: ho udite io — come possono averle udite tutti qua e là, senza andarle a cercare — le proteste di un'infinità di gente minuta contro uno sciopero che paralizzava il lavoro di tutte le altre classi. Quando si arresta l'industria edilizia, si arrestano quasi tutti gli altri lavori: falegnami, fabbri, verniciatori, pittori, vetrai, fabbricanti di mobili, tappezzieri, tutti, insomma, se ne risentono vedendo rallentata, paralizzata la propria produzione; e gente che produce meno, consuma meno, di regola. Poi, dopo lo sciopero, v'è questo, che, i consentiti aumenti, calcolati per l'industria edilizia di Milano, in tre milioni di più all'anno, si trasformano, generalmente, in altrettanto rincaro degli affitti. E, in un gran centro di lavoro come questo, il maggior peso degli affitti chi lo sopporta? Le classi che lavorano. Se gli operai, di qualsiasi industria od arte, riflettessero su queste considerazioni elementari, senza dare ascolto ai paroloni degl'interessati guastamestieri e politicanti che li menano tanto facilmente per il naso, si persuaderebbero che tutte le classi sociali stanno bene, solo quando le condizioni del lavoro sono facili: circola più vivamente, allora, il danaro, e coloro che vivono del lavoro lavorano maggiormente e guadagnano di più, con maggiore soddisfazione.

*

Coloro che, durante il processo così detto dei Russi alle Assise di Venezia, si sono deliziati in elucubrazioni psicologiche sull'anima slava, hanno ora, a Pietroburgo, un nuovo e complicato dramma per deliziarsi ancora — l'uccisione per avvelenamento del giovine conte Buturlin: è un dramma a grande intreccio, a gran sensazione; l'ucciso doveva ereditare una ventina di milioni; scomparso lui, i milioni sarebbero andati ai suoi congiunti, complicati nel delitto; poi c'era di mezzo un'amante che avrebbe sposato a suo tempo uno di questi eredi — codesta Muravieva, di famiglia ricca ed onorevole, è un tipo identico alla contessa Tarnowska: ebbe in marito un ufficiale ricco, ma il *menage* andò a rotoli, grazie al disordine dei due coniugi, e la Muravieva — sempre come la Tarnowska — si buttò nella galanteria, e si formò un piacevole circolo di adoratori che l'aiutarono a vivacchiare. Il conte Buturlin era fra questi, al pari di un ufficiale Strikof, e di un cugino di lui, Petropavlosky. Fra tutti costoro sarebbe stato concertato l'avvelenamento: esecutore del delitto un medico, Pantcenko, il quale ricorse ad un mezzo scientifico — l'iniezione dei bacilli del colera nel sangue del conte Buturlin. Se la morte, troppo improvvisamente avvenuta, non avesse suscitato dei sospetti, avrebbero fatta la stessa fine anche i genitori del conte, e i milioni sarebbero andati al cugino Petropavlosky, che avrebbe poi sposato la Muravieva, ed il dottore Pantcenko avrebbe guadagnato egli pure un milione. Che terribile romanzo d'appendice! con un elemento nuovo: la medicina a base di sieroterapia, e un personaggio abbastanza nuovo: il dottor Pantcenko, che avvelenava i suoi ammalati con questo sistema di cure ipodermiche. Ma, senza far torto alla società russa ed all'anima slava, il dottor Pantcenko ha avuto un predecessore immediato nell'americano dottore Hyde, condannato quindici giorni sono dai giurati di Kansas City alla galera in vita, per avere uccisi dei propri parenti inoculando loro i bacilli del tifo!...

Resta sempre per gli slavi una superiorità, o il contrario come vi piace. L'americano non agiva che per suo conto, al servizio dei proprii interessi diretti e delle proprie antipatie; il russo, invece, aveva organizzata una vera agenzia per la soppressione scientifica dei milionari a beneficio degli eredi, delle mogli a beneficio delle amanti dei mariti: — era un preparatore di laboratorio dedicatosi alla soddisfazione delle passioni dei criminaloidi e dei criminali. Agiva scientificamente, obbiettivamente, a prezzo fisso: un milione per iniezione!...

Di fronte a costoro fu davvero un martire della debolezza umana, quel disgraziato dottor Carlo Secchi, morto appunto ieri nella casa di salute di Conversano, con attorno i segni della reclusione. Fu condannato dai giurati di Torino; ma, almeno, per procurare il curaro, per tentare l'avvelenamento del disgraziato conte Bonmartini, per proteggere ed assistere i principali colpevoli e tener mano alla finale esecuzione del delitto — mercimonio non fece. E morto non graziato: e fu una vera infamia governativa non graziare lui il giorno stesso che vedeva graziare chi era stata l'anima e la causa del delitto. Ora è da un mese e più che si discorreva della grazia al dottor Secchi, la quale sarebbe stata semplice pietà, nulla più che un alleviamento materiale della pena. Ma la burocrazia italiana tardò tanto che prima della grazia venne la morte!

*

La mano della giustizia ha afferrati e colpiti in Francia, ier l'altro, due giovanissimi delinquenti — Jacquard e Vienny, due villanelli girovaghi, massacratori premeditatamente, ed a freddo, di quasi un'intera famiglia. A sedici anni appena, essi hanno mostrata una tale sicurezza di calcolo, una tale precisione nel ripartirsi preventivamente le responsabilità nel delitto, nel calcolare i minimi espedienti di difesa, nel confessare poi ciò che era inoppugnabile, da sbalordire. Il principale agente nel delitto, Jacquard, è stato condannato a morte; il suo degno cooperatore, Vienny, a venti anni di galera: costui, a 36 anni nella pienezza della vitalità potrà ritornare in mezzo al mondo a compiervi altre gesta; nè più nè meno che quel forzato Forment, che riuscito l'altra settimana a fuggire dal bagno, dove avrebbe dovuto rimanere tutta la vita per sanguinoso delitto, appena fuori si rimise ad ammazzare, e se fu riarrestato lo dovette ad imprudenza propria. La popolazione di Auxerre, dove i due assassini precoci furono condannati, applaudì la sentenza, e gridò insistentemente: "A morte!... a morte!..." Il pregiudizio legale che si tratta di un minorenne, tenuto in nessun conto dagli abitanti di Auxerre, varrà presso il governo francese e salverà la testa del piccolo feroce Jacquard?... Se fosse da noi, egli non avrebbe nemmeno l'ergastolo, perchè minorenne; senza poi tutta la coda di perizie mediche e psichiatriche messe a servizio di una giustizia, che è ogni giorno più zoppa e più sconclusionata.

*

Lasciatemi chiudere salutando i trionfatori: — il capitano Charcot, che ritorna dalla sua

grande escursione nelle regioni antartiche, sul *Pourquoi Pas?*, mentre il comandante Scott si avvia sul *Terranova* verso quelle stesse regioni, con obbiettivo il Polo Sud; e il baronetto Rolls che ha attraversata due volte la Manica, in biplano Wright, nel pomeriggio del 2 giugno, senza arrestarsi un momento e cuoprendo in un'ora e mezza un ottanta chilometri di spazio aereo. Gl'inglesi ne sono entusiasti. Blériot e De Lesseps sono superati; ma ogni nuovo *récord* dimostra che, dati i rapidi progressi della aviazione e della dirigibilità, l'essere circondati dal mare non vuol più dire essere sicuramente difesi contro gli attacchi di forze esteriori. Fortunatamente, siamo nell'età della pace universale: tutto il mondo non pensa che alla fratellanza dei popoli, ed alla felicità delle masse. Il presidente Taft ha annunziato, ieri stesso, che la Grande America, oramai, ha un solo grande còmpito: risolvere la questione sociale. La cosa è meno facile di quanto all'ottimismo di Taft possa parere. C'è anche in Italia chi vi pensa. Enrico Ferri, che esce dal partito socialista dopo una libera disputa con la Direzione del medesimo, dichiara che fra cinque anni sarà pronto per assumere il potere. Vuol dire ch'egli sarà pronto a risolvere la questione sociale? A bel vederci dunque nel 1915. Per ora contentiamoci di applaudire Galetti e Ganna, i due maggiori eroi dei superstiti del giro ciclistico d'Italia. Partirono in 148, sono ritornati in 21. Quante magnanime imprese, preparate e tentate con audacie d'animo e d'ingegno, non raggiungono la proporzione di successo toccata ai muscoli di questi ventuno, inseguenti per tutte le terre italiane la posta non eccessiva di circa 10 000 lire!...

7 giugno. *Spectator.*



Fot. Volta.

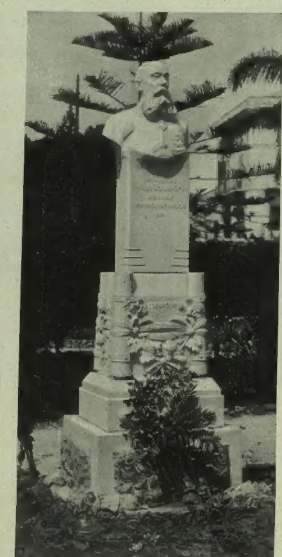
Il monumento al conte Tornielli in Novara donato dalla colonia italiana di Parigi.

Domenica scorsa, 6 giugno, festa dello Statuto, Novara ha rese solenni onoranze alla memoria di un degnissimo suo figlio, il conte Giuseppe Tornielli Brusati di Vergano, eminente diplomatico, allievo di Massimo d'Azeglio e del conte di Cavour. Ambasciatore d'Italia a Parigi durante quattordici anni, dopo essere stato cinque anni a Londra, fu uno dei fautori dell'*entente cordiale* fra l'Italia e la Francia. Egli morì a Parigi il 9 aprile 1908, a 72 anni, nella pienezza degli onori, universalmente rimpianto. e fino da allora sorse nella Colonia italiana di Parigi l'iniziativa di erigergli un monumento nella sua nativa Novara.

Fu presente il duca di Genova, in rappresentanza del Re, accompagnato dalle autorità e rappresentanze novaresi, e da larga rappresentanza della Colonia italiana di Parigi.

Il bel monumento, opera dell'artista Vittorio Aimone di Carpignano Sesia, residente a Parigi, dove fu molto amico del compianto conte Tornielli, riproduce di questi il busto in marmo rassomigliantissimo, poggiante sopra una piramide tronca di forma quadrangolare in granito collocata sopra un sotto-basamento di granito rosa. Davanti alla piramide, un poco a sinistra, si erge la figura simbolica della Colonia Italiana di Parigi fusa in bronzo, a cera persa, porgendo fiori con la sinistra, e in atto di tracciare con la destra la dedica del monumento sulla piramide.

Alla cerimonia inaugurale parlarono per la colonia italiana di Parigi il prof. Casalegno della Società "La Polenta" che, a nome della Colonia stessa, fece la consegna del monumento; poi il sindaco di Novara, commendator Carnevale, che rispose ringraziando. Chiuse la cerimonia un bel discorso commemorativo detto dall'avvocato Costa di Novara, assessore per l'istruzione pubblica.



Monumento al generale Vincenzo Orsini dei Mille in Palermo.

Nell'entusiasmo commemorativo della sua liberazione la nobile città di Palermo ha onorata degnamente la memoria di uno dei suoi figli più benemeriti, il generale Vincenzo Giordano Orsini, patriotta eminente, ed organizzatore dell'artiglieria dei Mille. L'inaugurazione ebbe luogo il 29 maggio, presenti il Re e le rappresentanze garibaldine. Il monumento — collocato nel giardino circondante il monumento a Garibaldi — è opera egregia dello scultore palermitano De Lisi: il busto del prode generale posa su di un blocco di marmo rettangolare i cui spigoli sono costituiti da quattro cannoni simbolici. Sulla faccia anteriore del basamento leggesi: *Al generale Vincenzo Giordano Orsini - dei Mille - Palermo 29 maggio 1910.* E sullo zoccolo è il nome di *Corleone*, la località dove, nella impresa dei Mille, emerse la valentia dell'Orsini.

Egli, nato a Palermo nel 1817 da nobile famiglia, fu educato nel collegio militare della Nunziatella, a Napoli; fratello di cuore e d'armi di Giacomo Longo, cospirò ben presto per la libertà con lui, ed insieme furono arrestati; ma li liberò la rivoluzione del '48, della quale subito furono a capo. Allora Orsini ebbe attiva parte nella difesa di Palermo, poi partecipò all'assedio di Messina, stette coraggiosamente in Sicilia fino alla resa di Palermo, poi esulò in Turchia, partecipò, fra le truppe turche, alla Guerra di Crimea; poi il 5 maggio 1860 fu dei Mille, ed ebbe da Garibaldi il comando di una compagnia; e specialmente della piccola artiglieria, messa insieme a Talamone. Celebre nella storia dei Mille è la ritirata simulata da Orsini la sera del 24 maggio su Corleone, quella ritirata nella quale il generale Bosco credette di vedere la fuga di tutti i garibaldini: l'abilità di Orsini nel tenere impegnato il Bosco fino al 27, rese possibile a Garibaldi l'entrata in Palermo. Quivi Orsini fu poi ministro della Guerra; organizzò la difesa a Messina; diresse mirabilmente l'artiglieria al Volturno; seguì Garibaldi nel 1866 nel Trentino, e lo seguì nel 1867 a Mentana. Il valoroso e dotto generale morì nel 1889; e giustamente Palermo e l'Italia ne hanno onorata ora degnamente la memoria. Alla cerimonia inaugurale del monumento ne pronunciò elevata commemorazione il senatore Todaro, al quale rispose vibranti parole di ringraziamento il maggiore Arturo Orsini, figlio del generale commemorato.



L'imperatore e il suo Stato Maggiore alla grande rivista militare di Serajevo.



La visita alla cattedrale di Serajevo.

L'imperatore Francesco Giuseppe, che regna sull'Austria-Ungheria dal 2 dicembre 1848, e compie la invidiabile età di 80 anni il 18 agosto, ha dato ora una prova non lieve della sua notevole energia affrontando un viaggio politico di presa di possesso nelle provincie testè annesse della Bosnia e dell'Erzegovina. I resoconti ufficiali hanno parlato di grandi accoglienze e di entusiasmo generale. Naturalmente la polizia aveva fatto in precedenza un notevole *repulisti* di persone sospette e palesemente malcontente. Il vecchio sovrano fu lietissimo per questo viaggio, e telegrafò alla figlia, arciduchessa Valeria: "Il viaggio in Bosnia ed Erzegovina mi ringiovanisce e mi rallegra„. In Serajevo fu salutato da quel vescovo con una epigrafe, sulla porta della cattedrale, che dicevalo "Re Croato„. L'imperatore non ne fu contento, e parlando delle cose della diocesi, disse al vescovo: "perchè rivolgersi a Roma per questioni interne, delle quali non si deve decidere che a Vienna?...„ In Bosnia ed Erzegovina fu in quest'occasione largita una larga amnistia politica, ed a chi ne lo felicitava, egli disse: "Speriamo che in avvenire le cose vadano meglio da questo lato„. Ritornando a Vienna, vi ebbe un'accoglienza veramente entusiastica: i viennesi erano esultanti per l'esito di questo viaggio politico, e per il risultato delle elezioni generali politiche in Ungheria, dove il partito governativo ha ottenuta una maggioranza notevolissima ed ha ridotte a minime proporzioni le opposizioni di Kossuth e di Just.

IL GIRO D'ITALIA IN BICICLETTA (impressioni di A. M. e L. B.). [Vedi il Corriere].



Arrivo di Ganna alle porte di Milano.



Galletti, il vincitore del "Giro d'Italia", arriva ferito al traguardo.



Ganna il beniamino.





Il rappresentante della R. Marina.

LE REGATE NAZIONALI MILANO-ABBIATEGRASSO SUL NAVIGLIO (fot. E. Polli).

L'equipaggio della "Mediolanum", vincitore.

Domenica scorsa, 5 giugno, ebbero luogo sul Naviglio Grande le regate di resistenza di canottaggio Milano-Abbiategrasso. Questa importante festa nautica che ha luogo già da otto anni va considerata come la più dura prova nelle diverse competizioni di canottaggio che si tengono in Italia, poichè il percorso è di km. 17 $\frac{1}{2}$ contro corrente; ne avviene quindi che per potersi cimentare è necessario sottoporsi ad un severissimo allenamento.

Parecchi sono i premi in pallio pei diversi tipi d'imbarcazione; come la *Targa Colombo*, la *Coppa di Abbiategrasso*, il *Premio Stucchi*, la *Targa del Secolo*, ma il premio più importante è costituito dalla *Coppa d'argento* Città di Milano, finissimo lavoro di cesello dal peso di kg. 9.140 che è reputato il più pregevole trofeo di canottaggio che si conosca in Italia ed all'estero. Venne creata nel 1904 da disputarsi nella gara ad otto juniores e da destinare alla società vincitrice per tre anni consecutivi.

Nel primo anno vinse la S. C. Olona; nel 1905-906 la S. C. Milano; nel 1907 la S. Battellieri Colombo di Pavia; nel 1908-909 era nuovamente la S. C. Milano che ritornava all'assalto per la conquista definitiva, e domenica vi riuscì vincendo la coppa per la terza volta per merito del fortissimo equipaggio "Mediolanum", lo stesso che la vinse nei due anni precedenti.

Il tempo impiegato a coprire i km. 17 $\frac{1}{2}$ fu di ore 1.26'50'' per l'equipaggio della Milano e di ore 1.33'50'' per l'equipaggio dell'Olona che da sola era scesa a contrastare la vittoria.

Ora la bella coppa passa definitivamente alla S. C. di Milano quale simbolo di costanza e tenacia.

La festa per il 25.° anniversario del Reggimento artiglieria a cavallo a Milano.

Con una simpatica festa militare nel grande cortile della caserma Principe Eugenio di Savoja a Porta Vittoria, il Reggimento artiglieria a cavallo, meglio noto col nome di Batterie a cavallo, festeggiava nel pomeriggio del 1.° giugno il 25.° anniversario della sua fondazione. Il reggimento non ha una storia molto lunga ma ha tradizioni gloriose in altre batterie a cavallo piemontesi che combatterono valorosamente in molte campagne del nostro risorgimento. L'artiglieria a cavallo mentre ha la leggerezza e la mobilità della cavalleria, porta con sè dei formidabili strumenti di guerra nei moderni e rapidissimi cannoni che può dislocare con fulminea velocità per i terreni più accidentati. È difficile che in tempo di pace il pubblico possa rendersi conto del valore e dell'intelligenza del nostro esercito, e ciò spiega l'entusiasmo col quale il pubblico folto ed elegantissimo salutò le brillanti e precise esercitazioni delle Batterie a cavallo. Il nostro esercito, per essere apprezzato non ha che a presentarsi in azione; sia di eroismo nelle ricorrenti calamità, come pure negli spettacoli di *virtuosismo* militare, nei quali campeggiano sempre il buon volere, l'intelligenza e la destrezza del nostro soldato insieme con l'intelligente assistenza dell'ufficiale. La festa militare ebbe duplice effetto: di approvazione completa degli ufficiali, che accompagnavano i più ardui esercizi d'insieme con commenti di franco elogio; di successo pienissimo presso i profani, i quali dovettero applaudire anche alla nota d'arte che presiedette nella concezione e distribuzione degli esercizi e dei ludi, così da ottenere dei quadri coreografici come il compianto Manzotti potè sognare soltanto nella sua feconda mente senza aver modo di attuarli non avendo avuto mai a disposizione centinaia di giovani addestrati e di magnifici cavalli ammaestrati in una vastissima spianata. Tra le severe manovre d'insieme, si ebbero intermezzi di bravura degni di un circo equestre; sorprendente il passaggio al galoppo delle batterie, che superavano ostacoli difficili, precipitando in avvallamenti, per varcare terrapieni e altri ostacoli con tutta precisione malgrado la velocità.

I pesanti cannoni, tirati da sei cavalli, sembrano avere la leggerezza d'una piuma; s'alzano e s'inabissano quasi senza rumore; precipitano in un fossato e crediamo di non rivederli più, ed ecco che appaiono un'altra volta in cima all'ostacolo trainati dai potenti cavalli guidati con occhio e maestria davvero sorprendenti. La festa si chiuse con una apoteosi nella quale le batterie e i cavalieri si raccolsero attorno ad un rilievo centrale, dove un coro intonava inni patriottici, tra lo sventolio delle banderuole tricolori. Fu il momento culminante della generale emozione. Migliaia di elegantissime dame e signorine sventolarono anch'essi i fazzoletti mentre il col. conte *Guicciardi di Cervarolo* e tutti gli ufficiali ricevevano vive congratulazioni.

L'Equipaggio "Mediolanum" della S. C. Milano che vinse per la terza volta la coppa "Città di Milano"

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE DEL Dottor Cisalpino

La musica e gli animali. – Le coltivazioni elettriche. – La previsione del tempo e la sapienza di Chiaravalle.

La musica e gli animali.

La musica applicata all'agricoltura!

Non è la visione di un poeta o l'iperbole di un esteta: è una trovata di genio che permetterà alle signorine senza marito e divoratrici di tastiere, di occupare proficuamente il loro tempo.

I giornali politici hanno diffuso nel mondo la scoperta: le galline, sotto il dolce invito della musica, aumentano il numero delle uova da esse prodotto, giungendo ad un rendimento che era impossibile sperare. La iperproduzione di uova assume in qualche caso, e cioè colle insistenze musicali, con galline squisitamente sensibili, dei valori iperbolici, così da triplicare il primitivo rendimento.

La notizia risponde a verità e rimette di moda la sensibilità degli animali per la musica ed in genere per i suoni. Che taluni di essi percepiscano e salutino i ritmi musicali non è neppur più discutibile. Gli orsi, i cavalli, gli elefanti, i leoni stessi, riconoscono un valtzer da una polka, e sentono ed esprimono in maniera diversa una marcia funebre da un galoppo furioso.

Pei rettili le constatazioni sono ancora più numerose, sebbene la maniera di manifestare le sensazioni musicali e la impressione che i rettili ricevono dei fenomeni fonici, non sia uniformemente intesa. Forse nei rettili si ha una ipnosi musicale, senza che l'animale riesca a rendersi un valore esatto dei ritmi e dei suoni: e quindi l'impressione che gli animali ricevono dovrebbe essere molto prossima a quella di un delicato vellicamento tattile.

Infine è controverso se i pesci sentano i suoni. Il pubblico pensa di sì ed i pescatori che perdono metà della vita nel pescare all'amo (con quanta ragione Alfonso Karr non aveva detto di questi martiri dell'amo "una canna, un filo, e due bestie all'estremità: più di frequente una sola!„), raccomandano sempre di non far rumore per non disturbare i pesci; ma non è proprio dimostrato che i pescatori abbiano ragione.

Uno studioso delle abitudini dei pesci, il Marage, ha voluto verificare se una campana squillante a qualche distanza dalle acque, riusciva a scuotere i pesci. Non solo, ma introdusse nella massa d'acqua, il suono di una sirena, la quale pronunciava delle vocali sintetiche, *u, o, a, e, i*; e l'introduzione del suono nell'acqua era fatta per mezzo di un tubo di caucciù molto ampio.

Molte specie furono assoggettate alla prova, la quale fu di una desolante negatività. Per quanto alto il tono delle vocali, o potente (in alcune prove la vocale era così forte che anche ridotta a $^1/_{100}$ riusciva percettibile all'orecchio dell'uomo), e emesso in vicinanza degli animali, il risultato non variava. I pesci si mostravano desolantemente sordi: anche le trombe di Gerico non sarebbero riuscite a scuoterli dalla loro stupida apatia.

Bisognava quindi conchiudere che i pesci sono incapaci di percepire le vibrazioni delle vocali trasmesse nell'acqua, ed in conseguenza non è molto probabile che riescano a percepire la voce umana.

Le preoccupazioni dei pescatori non trovano molto conforto nell'esperimento: se qualche fatto pare dia ragione a questi timori secolari, egli è che spesso si confonde la percezione ottica dei pesci, colle presupposte e non dimostrate percezioni uditive. La verità del proverbio "sordo come un pesce„ non subisce attraverso la più minuta analisi, alcuna scossa. Ma se i pesci sono sordi, hanno in compenso buoni apparati visivi o da essi l'uomo ha appreso la bontà.... degli occhi di triglia e di quelli di carpa.

Le coltivazioni elettriche.

Dall'America — la sola vera America è ben inteso quella del Nord — sta per giungere una nuova meraviglia: l'uva e le pesche elettriche. Ben inteso non si tratta di accumulatori floreali, o di metodi ultramoderni di cure elettriche per uso interno: e semplicemente è quistione di frutti ottenuti sotto l'azione benefica della coltivazione coadiuvata dalla elettricità.

Prima erano arrivate le fragole, e l'esempio della elettrocoltura si era diffuso in Europa, sovratutto nei paesi ove fa difetto quell'altro più semplice meccanesimo di una buona coltivazione, che è il sole: quindi in Russia ed in Inghilterra.

Non è da credere si tratti di una americanata: è assai più certa l'elettrocoltura, che l'azione benefica.... dei cannoni grandinifughi.

Il metodo delle coltivazioni elettriche ha dei vantaggi cronologici, e per qualche prodotto (come ad esempio per le fragole) rappresenta uno dei metodi più pratici per ottenere frutti in epoche lontane dall'abituale maturazione.

Pare che l'idea prima di utilizzare l'elettricità per attivare la vegetazione, non sia recente; ed i primissimi ingenui tentativi del genere sono contemporanei alla scoperta della pila.

Le prove recenti hanno assunto un valore decisamente pratico. Tra queste sono molto note quelle di Newmann eseguite in varie località inglesi.

Ecco con pochi tratti lo schema del dispositivo adottato: in prossimità del terreno destinato alla coltivazione si colloca una macchina di tipo Wimshurt, azionata da un motorino, e si raccorda al suolo uno degli elettrodi, mentre l'altro è collegato con una serie di fili metallici che passano a 40 cent. sopra le pianticelle poste in coltivazione, e destinate a subire l'azione elettrica. Dalle serie di fili metallici, partono delle punte che si rivolgono verso il terreno, attraverso alle quali deve avvenire il passaggio dell'elettricità che deve agire sulle piante.

Le prove di elettrizzazione furono continuate per varii mesi, durante i quali le scariche elettriche avvenivano per ben 7 ore al giorno; e l'esperimento fu eseguito coi debiti controlli, elettrizzando uno spazio di 100 mq., mentre un'eguale porzione di terreno, posta accanto alla prima, serviva come campo di controllo.

In questa guisa si stabilì che per la fragola il rendimento nel campo elettrizzato era maggiore di ben il 36 %; mentre l'aumento di reddito nei piselli era soltanto del 15 %, col vantaggio che la maturazione si otteneva assai più rapidamente.

La prova era incoraggiante, e sollevò clamore non lieve, anche perchè in essa i venditori di cinture magnetiche, dai nomi più o meno folgoranti, trovavano il primo e solo argomento a favore delle cinture da collocarsi attorno alla pancia per rinforzare gli imbecilli.

Newmann estese allora le prove, servendosi di dispositivi migliori e utilizzando le stesse correnti elettriche stradali. Così si elettrocoltivarono le barbabietole con un rendimento in peso aumentante del 33 %, e con un innalzamento considerevole della quantità di zucchero.

Il nuovo successo stabiliva su solide basi il metodo: e Newmann l'applicava successivamente alla coltivazione del frumento, ottenendo anche qui un rendimento di oltre il 30 % maggiore del reddito normale.

Ora è venuto — se le notizie americane sono veritiere — la volta del pesco e dell'uva e chissà non venga il giorno in cui si venderà anche il vino elettrico, in sostituzione di quello che per ora è soltanto.... elettrizzante.

La previsione del tempo e la sapienza di Chiaravalle.

Il mite Torricelli quando scopriva il modo semplice per misurare la pressione atmosferica, e costruiva il primo barometro, non pensava certo che il suo piccolo apparecchio sarebbe diventato un giorno un codice del bello e del brutto tempo, ed avrebbe afflitto tanta parte di umanità. Se avesse dubitato di queste poco liete conseguenze, egli così timido e mite, da dubitare persino del suo ingegno, avrebbe rinunciato alla gloria più clamorosa e sarebbe rimasto pago dei suoi studii matematici che il pubblico ignora e che non han tormentato nessuno.

Non c'è nulla da obiettare; il barometro può allegramente ingannare il pubblico e segnare una forte pressione mentre piove, o segnar brutto quando il sole splende sui giusti e sui perversi col suo più clamoroso entusiasmo di luce: tanto è, sino a quando nulla di meglio sarà stato proposto, il barometro continuerà ad essere pel tempo ciò che per i punti cardinali è la bussola.

La colpa degli errori è per una piccola parte del barometro, per una più grossa del cielo e per una parte grossissima dei lettori del barometro stesso, o della loro ignoranza. Vediamo un po' di porre alcuni punti capitali, visto e considerato che Torricelli si onora diffondendo l'esatta interpretazione del figliol suo diletto che è appunto il barometro.

Occorre premettere che la funzione del barometro è prima di tutto quella di segnare la pressione dell'atmosfera? Ora alla sua funzione il barometro non manca mai, e gl'inganni vengono dalle illazioni e dai rapporti errati tra pressione e bel tempo.

Se la pressione atmosferica scende, egli è in generale che una corrente umida sale e fa scemar la pressione e l'aria perdendo il potere di disciogliere il vapor d'acqua, lascia cadere il vapore condensato in forma di acqua. Se invece scende una corrente secca, sale anche il punto di saturazione dell'aria, l'acqua non cade ed il tempo è bello. Tutto ciò corre a meraviglia e se a meraviglia si muove la colonna barometrica, le indicazioni sue non saranno menzognere.

Ma se capita che contemporaneamente scende una corrente secca e sale una corrente umida, al punto di contatto si formerà della pioggia, sebbene il barometro segni bel tempo. Talvolta succederà il fatto opposto: il barometro ha fatto il suo dovere segnando la pressione o la depressione effettiva, e il torto è del pubblico che pretende dal barometro ciò che esso non può dare.

De Parville da anni ha consigliato alcune norme per ridurre nei limiti del possibile gli errori di interpretazione della lettura barometrica: ben inteso ridurre, non sopprimere.

Una norma eccellente è quella di leggere sempre col barometro anche il termometro. Nelle condizioni che per comodità diremo abituali, il termometro sale o scende inversamente al barometro: se il barometro sale, il termometro dovrebbe scendere e viceversa. Così se il termometro dopo qualche giorno di pioviggine scende decisamente, il tempo si avvia a diventar bello: e se improvvisamente sale, specie verso mezzodì è molto probabile che si inizii la pioggia. Durante l'estate i rapidi aumenti termici sono tra i segni più attendibili dell'avvicinarsi dei temporali.

Se poi si comparano le indicazioni termometriche colle barometriche, le indicazioni diventano assolute. Sale il barometro e sale il termometro: segno è che non si può tenere nessun conto dell'indicazione barometrica, e il tempo potrà oscillare a piacer suo, senza che il salire o lo scendere dei due indici, barometrico e termometrico, possa dire alcun che.

Dottor Cisalpino.

IL CAPITANO TREMALATERRA, nuovo romanzo di GIULIO BECHI.

Mentre sono sul punto di scrivere intorno a questo libro nuovo, uno strano ritegno mi prende. Per parlare acconciamente di un romanzo giocoso non occorrerebbe essere almeno un umorista? Mi pare.... L'esitazione incomincia dal titolo che conviene apporre all'articolo. Quale titolo posso trovare più bizzarramente allettatore di quello sussultorio del volume stesso: — *Il capitano Tremalaterra?* Più efficace del titolo, forse, vi è una cosa soltanto nel libro; ed è quella indiavolata copertina multicolore (tonalità africane: bianco, giallo, verde, bruno) di cui l'ha adornato, se non erro, il Bompard.

Pure, nell'atto stesso in cui scrivo — rubando il titolo all'autore — "Il capitano Tremalaterra„ (un capitano che, evidentemente, non mi si atteggierà mai innanzi in posizione di attenti!) un pensiero mi coglie: se il titolo non riguardasse il protagonista d'un romanzo entrato ormai a far parte della recentissima letteratura nostra, quale magnifico spunto per un articolo roventemente ironico su un episodio della nostra vita coloniale! Un titolo che pare una sferzata: Rastignac o Tartarin ne avrebbero incoronato una colonna di satira amara su la politica africana.

E poi che la politica africana, per le vicende tristi di un clamoroso e recentissimo processo, è ritornata di moda — il romanzo di Giulio Bechi è dolorosamente d'attualità. So che molte persone gravi si allarmano quando sentono parlare di un libro d'attualità: subito imaginano d'aver innanzi un volume raffazzonato all'ultimo istante e scaraventato in faccia al pubblico al momento opportuno. Sono pedanti che vogliono apparire furbi. Un libro d'attualità, nel senso buono della parola, è quasi sempre l'esponente del grado di tensione al quale una tendenza collettiva è giunta. L'autore se ne fa interprete spesso inconsciamente presso il pubblico, da cui la tendenza stessa è sorta.

Ecco perchè Giulio Bechi, il saporoso scrittore fiorentino che ha innovato fra noi il tipo dell'ufficiale scrittore, dà fuori oggi questo Capitan Tremalaterra,[1] ch'è satira dolorosa della nostra politica etiopica.

Un romanzo coloniale? Non ancora. Il Bechi, che noi pur conosciamo come forte scrittore nazionale, non ha creduto di poter tracciare un quadro di vita italiana nelle colonie d'oltremare: questo "genere„, rigoglioso in Francia ed in Inghilterra, manca affatto fra noi: il Corradini romanziere, il Tumiati descrittore, il Milanesi novelliere, pare ne preparino l'avvento. Ma il romanzo coloniale per ora non esiste. E questo racconto giocoso del Bechi, che si svolge tutto in terra italiana, non è che la caricatura a distanza della nostra farsa coloniale. "Turlupineide„, meglio che farsa, nella quale gli attori del processo Di Giorgio hanno cantato testè, auguriamolo al paese, gli ultimi *couplets*. Che dice in fondo, prescindendo dalle risultanze processuali, il recente dibattito da cui appare come tanti valorosi si siano sperduti nei cavilli avvocateschi o si siano insudiciati nelle brutture della vita coloniale? Che la nostra politica africana è pur sempre quella della punta su Kartum, ordinata dal ministro ben noto che credeva Kartum un sobborgo di Massaua, o quasi.

Di queste miserie il capitano Tremalaterra è l'interprete apparentemente gaio. "Apparentemente„, dico, perchè la giocondità non si effonde nel libro del Bechi che a traverso un velo di amarezza. "Non vorrei — ammonisce l'autore — che il pubblico vedesse soltanto nel mio libretto una gaia strenna estiva„. Il Bechi ha ragione di temere un'interpretazione siffatta. E se officio della critica potesse essere per avventura quello di indicare al pubblico la via della verità, io sarei lieto di additare da queste colonne la significazione reale del giocoso romanzo militare. Un esempio solo: nelle ultime pagine del libro si narra del Tremalaterra che, ritornato in Etiopia, si è fatto più abissino degli abissini e che, per volger a suo profitto anche l'influenza religiosa, "ha voluto essere effigiato su una parete della chiesa indigena in veste di angelo, colle ali alle spalle e la sciabola in mano„. Ma noi la conosciamo quest'umoristica etichetta che chiude il volume, noi conosciamo questo messere e non ne ripetiamo — per discrezione — il nome.... Ricorda il lettore quel residente nostro nel Benadir che si fece effigiare su la chiesa d'un porto somalico in atteggiamento d'arcangelo serafico e guerriero? Il Tremalaterra è, in ogni atto ed in ogni discorso, l'imagine fedele dei molti uomini dappoco e degli spacconi che hanno allietato il nostro gemino impero africano.

Per questo non occorre ridirne la storia: storia schietta e gaia di un pover'omo dell'Italia centrale, venuto in Africa in fama di grande esploratore e perito misteriosamente, pare, durante un'eroica impresa. Mentre è pianto per morto e mentre, direbbe il Firenzuola, già gli son fornite le esequie, ei fa ritorno improvviso al suo paese e si ritrova con due mogli, l'una africana e l'altra europea. L'europea, naturalmente, ha dietro a sè parecchie appendici: voglio dire molte complicazioni, delle quali il romanzo viene ad essere intessuto. Perfino Clarotta, la contessa donna di due mariti, diviene a un certo punto l'imagine trasparente di una attrice ben nota alle nostre platee: per un istante solo, s'intende: il tempo di un frizzo fuggevole.

Che se il nome vero non si può dare a ciascuno dei personaggi, assai spesso il nome romanzesco è chiaramente simbolico, come quello del Tremalaterra. Ecco l'apoplettico colonnello Cappadona, schiavo delle gonne, e il comicissimo Pallotti — scarpe grosse e cervel.... non fino — che affronta dinanzi ai lettori le sorti di un tempestoso esame; e Caciottoli, l'avvocato cameriere-reporter; e il cavalier Bucalossi, l'agente della Società d'assicurazione che muta animo e volto per l'inatteso solletico della fraternità massonica; e l'onorevole antiafricanista, gran piantatore di carote.... andate a male; e Raskiapopulo, lo strozzino ellenico.

Onde l'unica "ingenua„ della farsa rimane la negra fedele e sinceramente gioconda, Tabubù. Filosofia dell'umana civiltà! Il trionfatore è pur sempre il capitan truffaldino che vuol ottenere credito dagli azionisti facendo ascoltar loro la voce probatoria di Menelik, che parla.... nel fonografo in lingua amarica. Fallitogli nel Regno ogni tentativo, il Tremalaterra si riduce nuovamente in Africa e, dopo aver fondato un bel mulino per la macinazione meccanica della *dura*, definisce giustamente sè stesso: "un Don Chisciotte che fa macinare i suoi mulini„.

Questi gli uomini — non tutti nuovi di zecca — tratteggiati dal Bechi, che dell'umorismo ha il senso acuto, assai raro in Italia. L'umorismo talora sovrabbondante e lo stile festosamente corretto dello scrittore toscano, fanno sì che il pubblico legga con curiosità questa farsa tenue, non priva di qualche scena di comicità un poco vieta, e di un indefinibile sapore di *pochade*.

Siamo ritornati dunque, accentuando il carattere burlesco, alla materia dei *Racconti di un fantaccino*, di quei racconti nei quali il Bechi si rivelò osservatore pronto e sagace? Non propriamente. Perchè noi ricordiamo del Bechi sopra tutto *Lo spettro rosso*, il fortissimo romanzo nazionale uscito fuori or è più di un anno. In quel romanzo Lucio d'Ambra vide un artista nuovo e forte. Ora, quando un uomo ha scritto un romanzo come *Lo Spettro* difficilmente ritorna indietro. *Il capitano Tremalaterra* non è che un intermezzo giocondo, concepito dal Bechi in un periodo di forzato riposo e di naturale crisi intellettuale. Un intermezzo fra lo *Spettro* (che ritrae la torbida ossessione sovversiva la quale oscurò nel '98 la vita nazionale) e *L'Eroe*, che sarà il romanzo del nazionalismo nuovo.

Può uno scrittore fervidamente animato dall'ideale della resurrezione italica interrompere così l'opera sua, quasi sacra, di apostolato? Può: perchè — fortunatamente — il Bechi è, oltre che uomo di fede, artista. E come tale egli risponde ad ogni vena d'inspirazione senta fluire entro di sè. Come il cantore antico appendeva talora in un canto l'epica lira per trarre da altre corde suono più gaio, così il Bechi abbassa d'un tono la voce, e prima di celebrare l'eroe mette in canzonatura il capitano spaccone. L'opera sua, se pur travestita, è sempre uniforme. A segnare con un suggello formale questo legame ideale, il Bechi ha ritratto ancora di scorcio nel *Tremalaterra* il deputato socialista De Caroli, a noi noto sin dallo *Spettro*, ed ha citato un giornale — *Il Bajardo* — germinato già nel fantastico regno dello *Spettro*. Segno che il Bechi ama l'opera sua recente, così piena di significato, e prepara nell'*Eroe* un romanzo fortemente nazionale. Forse l'autore ha sentito (diciamo la frase vieta, ma esatta) che i tempi non erano ancora maturi per l'eroe: non nella vita, e neppur subito nell'arte. Con animo amaro, con viso giocondo e con mano ferma egli ha foggiato in questo *Tremalaterra* il precursore da strapazzo del redentore. Il tentativo è ardito: ma il Bechi conta su l'effetto artistico che potrà nascere dal contrasto fra la luminosa figura di là da venire e questa figura volutamente meschina, che par l'ombra cinese del personaggio non nato. L'eroe verrà, e avrà dall'ombra maggior risalto. Non sarà uomo (poi che i tempi anche saranno mutati intorno a lui) da temer di menare qualche curbasciata sul groppone di un africano ribelle, e non lo ratterranno i cavilli di questa Italia avvocatesca e timorosa, che accomuna nella sua ignoranza borghese l'uomo di pensiero e il selvaggio sotto un solo abito e sotto un unico codice.

A qualche ammiratore del Bechi, a qualche estimatore del suo ingegno gagliardo, verrà fatto di chiedersi allora se veramente occorresse oggi scrivere sia pure in una breve pagina gioconda la storia di questa parentesi nostra, di vita e d'arte. A che pro? In questa domanda semplice — meno superficiale di quello che appaia — si appuntano tutte le freccie della critica in armi contro il *Tremalaterra*. Forse non è critica lieve. Ma è critica che, dopo aver vittoriosamente superato ogni altra prova, molti autori vorrebbero meritare. Poichè, se colpisce in parte il capitano Tremalaterra, mostra pure quale ferma fiducia abbia il pubblico nel capitano Bechi.

GUALTIERO CASTELLINI.

[1] G. BECHI. *Il Capitano Tremalaterra*, romanzo giocoso. (Milano, Treves, 1910, l. 3,50)

I grandi premi dei Lincei. Il 5 giugno, festa dello Statuto, nella seduta solenne dell'Accademia dei Lincei a Roma, presenti il Re e la Regina, sono stati conferiti i seguenti premj: Premio Reale di L. 10 000 per l'*Astronomia*, al prof. Annibale Riccò, direttore dell'Osservatorio di Catania; Premio Reale di L. 10 000 per la *Filologia e Linguistica*, ai signori Egidio Martini e Domenico Bassi, direttore il primo della Biblioteca Nazionale di Napoli, e appartenente il secondo all'officina dei papiri del Museo pure di Napoli; Premio del Ministero dell'Istruzione di L. 2000 per la *Matematica*, diviso in parti eguali fra il prof. Giuseppe Vitali del Liceo di Genova, e il professor Gaetano Sforza dell'Istituto tecnico di Palermo; Premio del Ministero di L. 2000 per la *Storia civile e discipline ausiliarie*, diviso in parti eguali tra i professori Luigi Carcereri del Ginnasio di Verona e Pietro Egidi del Liceo di Napoli; Premio Ministeriale di L. 4000 della "Istituzione Morelli„ di Bergamo al laureato in legge Luigi Fumagalli. Dopo proclamati i nomi dei premiati, il dotto e geniale prof. Giulio Fano pronunziò il solenne discorso di occasione, parlando ascoltatissimo dell'*Homo Sapiens*, tema svolto con acutezza, erudizione e genialità, vivamente applaudito, ed encomiato alla fine dal Re.

La Patria lontana. — Tutta la stampa si occupa di questo romanzo di Enrico Corradini. Il *Corriere della Sera* gli ha dedicato domenica un magnifico articolo di Renato Simoni, che comincia così:

"Enrico Corradini ha composto un romanzo nazionalista, *La Patria lontana;* e in esso vi sono molte idee e vi sono molte passioni. Le idee sono lucide, precise, originali, ma mi sembrano un poco scaltre e adattate agli scopi del libro, e quindi oppugnabili; le passioni invece mi piacciono assai di più, esse danno al libro un ardore umano e insieme religioso, una forza stupenda di respiro e una potenza di commozione generosa e gagliarda. Prima d'incominciare l'esame de *La Patria lontana* mi preme dire che questo romanzo onora le nostre lettere; è uno dei più genuini e degni prodotti dell'arte nostra.„

Segue un ampio esame, che conclude con queste parole:

"Il libro è tanto bello e tanto generoso, è tanto puro di anima, di intenzione e di forma (sia lodata questa bella lingua toscana soda, nuda, sonante, senza riboboli, del Corradini), così popolato di personaggi interessanti e pittorescamente espressi, che a me pare che si debba serbare della riconoscenza per questo audace giovane ricercatore che l'ha scritto con tanto ardore, con tanto equilibrio, e con tanto amore italiano„. RENATO SIMONI.

MILANO. - ESERCIZI DELLE BATTERIE A CAVALLO PER COM













1. Carosello volontari e allievi ufficiali in costume dell'artiglieria epoca Principe Eugenio di Savoia; 2-4 Ginnastica a cavallo; 3. Volteggi al galoppo; 5. Tribune; 6. Passeg

MEMORARE IL 25.° ANNIVERSARIO DELLA LORO FORMAZIONE.

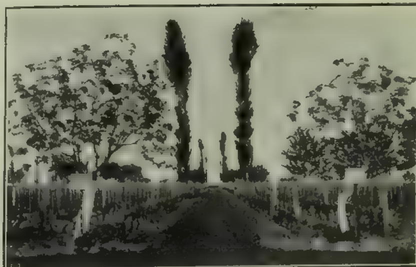


...gi difficili dei pezzi al galoppo; 7, 8, 9. Tandems montati dai sottufficiali; 10. Salti di due pezzi affiancati; 11. Cavalli ammaestrati; 12. Quadro finale e coro. (Fot. Treves).

LE FESTE DELLE BONIFICHE A FERRARA.



La strada Luigia in Val Gallare.



Il vigneto a circa due metri sotto il livello del mare in Val Gallare.

La stampa quotidiana d'Italia, rappresentata dai maggiori giornali, senza distinzione di partito, ha parlato recentemente, e parla tutt'ora, con raro consentimento di idee, di laude e di entusiasmo, d'un avvenimento, già consacrato al patrimonio della storia, che Ferrara celebra in questi giorni con solenni festeggiamenti: la redenzione di centomila ettari di terreno dalla servitù secolare delle acque.

A qualcuno, a molti forse, può parere soverchio questo entusiastico lirismo; ma esso invece non dà che una pallida idea di quello che è nella sua grande realtà l'opera compiuta, e che i giornalisti italiani hanno potuto ammirare in una rapida, ma attenta visita, fatta testè sul teatro stesso della bella impresa. La Città che sorge dove perpetuo un gemito vagava "su la tristezza di Padusa immota ne le fosche acque„ dove "i Lingoni coloni davan le reti al mare incerto„, dove "i Liguri avi confuggiro e ripararon l'alto seme di Roma„ Ferrara — vestita a festa — bella d'una bellezza che la ringiovanisce e la rende ammiranda ed ammirata, celebra con legittimo orgoglio le novissime glorie che le provengono dalle belle battaglie combattute con ardore italiano, e che tutti possono scorgere oggi coronate da un magnifico trionfo.

Il Calendimaggio di questo decimo anno del ventesimo secolo non fu per Ferrara un convenzionale squillo di tromba, che invita le turbe ozieggianti ad affollarsi attorno ad una *kermesse* imbastita per esse; ma segnò una vera e propria pietra miliare, una tappa storica nel cammino della nobile Città percorso attraverso ostacoli secolari, che le contendevano il lauro della vittoria. La storia dei Liberi Comuni e dei Municipii d'Italia, è la storia della Civiltà camminante; ma nel concerto delle gloriose rivendicazioni vi è una tal quale identità di mezzi e di successi, che non rendono molto dissimili le vittorie conseguite.

A Ferrara era riserbata una rivendicazione più faticosa e tutta speciale: quella della redenzione di una gran parte del suo territorio dall'incubo delle acque.

. . . . Qui dove stan le belle
torri d'Ateste e case d'Ariosti
eran paludi!

Così ha sintetizzato l'ultimo poeta nostro; e occorrerebbe che ogni italiano peregrinante alle prode orientali della provincia ferrarese, ricordasse la sintesi carducciana per comprendere la vastità e la grandiosità dell'impresa compiuta in meno di mezzo secolo. Ma lo sviluppo progressivo e l'applicazione di grandi energie nel raggiungere l'intento vagheggiato, attraggono nella loro orbita tutto un movimento latente, alla sua volta destinato a produrre meravigliosi effetti che ricordano l'armonia nei cieli dei pianeti danzanti attorno agli astri maggiori.

Così nella natura fisica della terra; nella natura materiale e morale dell'uomo; così nella natura economico-sociale della vita dei popoli.

Chi oggi visita Ferrara e l'ammira festante e gioiosa far pompa delle sue ricchezze intellettuali, artistiche, agricole, economiche, industriali, non si chiegga se ciò sia una risurrezione.

No; la gloriosa Città non fu mai morta; e chi disse che l'apogeo da essa toccata, quando la rendevano invidiata

le donne, i cavalier,
l'armi, gli amori,

segnò il principio di una parabola discendente di umiliazioni, disse cosa che la storia doveva ben presto smentire.

Questo popolo che sa le battaglie della vita civile e politica, non ha posato mai negli ultimi secoli che lo dividono da quell'alto fastigio; solo che — preconizzando l'avvenire — si rivolse e si applicò ad una redenzione, che doveva renderlo glorioso, come nei tempi quando

ampio seren perpetuo sonante
l'italo canto

da esso si sprigionava per correre la terra d'Italia. E l'opera gigantesca non poteva non sviluppare tutte le energie nascoste nell'anima della vecchia Città Estense.

Ecco perchè oggi essa non va solo orgogliosa di una fiorita primavera di vita, che le proviene



L'ingresso principale e il padiglione centrale dell'Esposizione agricola industriale (arch. ing. Contini).



Le Venezie e la nuova strada Reale.

(Fotografie Buzzoni).



Lo stabilimento di Marozzo col canale di carico.

LE GRANDI BONIFICHE NEL FERRARESE (fot. Buzzoni.



Tori in Valle Volta.



Una manzoleria della Società Immobiliare Lodigiana.



Un campo di segale in Val Gallare.



Il nuovo stabilimento idrovoro di Codigoro.



(Fotografie Buzzoni) La corte di Tresigallo della Società Bonifiche Ferraresi.

dalle sue conquiste su le "acque fise stagnanti", ma si presenta con piene le mani di tutte le dovizie che le danno l'industria, i commerci, la finanza, l'incremento edilizio, la modernità del progresso, la civiltà insomma che la vede camminare altera in glorioso consentimento con le italiche sorelle. Ecco perchè oggi, attorno alla impresa maggiore, come attorno a un astro radiante che brilla nella sua vita moderna, essa vede con orgoglio sfavillare di vivida luce tutte le opere minori che quella accompagnano; giocondo contributo che integra gli effetti mirabili del suo sviluppato valore. Le sue odierne inaugurazioni, le sue Esposizioni, le Mostre, i Congressi, i Concorsi, le Gare, le sue Feste compongono un perfezionamento armonico che forma il suo orgoglio, il suo premio d'oggi, la sua bella speranza di lieto avvenire.

Non è nello spazio ristretto di una Rivista che si possono narrare la genesi, lo sviluppo ardimentoso, il meraviglioso successo di una redenzione di centomila ettari di terreno.

D'altronde un'opera di tal genere, che ricorda quelle ciclopiche che si compivano un giorno *ausu romano*, può bene paragonarsi ad un poema epico, per valutare il quale non basta leggere una qualche strofa sonante, o un canto che illustri un episodio glorioso.

Bisogna risalire alle origini dell'impresa; riconoscere le difficoltà che la natura opponeva a lasciarsi dominare; ricercare le forze istrumentali che furono escogitate per accingervisi; avere conoscenza della costanza occorsa per durare nella lotta; passare in rassegna i successi parziali, ma progressivi, che si conseguivano; assistere in spirito alla mirabile identità di propositi che con tenace solidarietà si perseguivano; contemplare la visione radiosa della vittoria coronante l'opera immane, per comprendere la grandiosità del poema scritto dalla mente e dal braccio dell'uomo su le lande malinconiose e micidiali un giorno, oggi campi opimi, fioriti, lussureggianti.

Questo poema che ha varcato non solo la cerchia delle nostre mura, ma le Alpi e i mari, che è conosciuto negli antichi e nuovi continenti, spinge alla Città Estense, provenienti dal Nord e dal Mezzogiorno, dalle Americhe come dalle Indie e dal Giappone, gli estatici visitatori, che — sia detto a onor del vero — più entusiasti forse dei figli e fratelli di coloro che hanno compiuto l'impresa, vengono corredati di tutto un patrimonio di conoscenze storiche, artistiche, industriali, meccaniche, che permette loro di provare un gradimento intellettuale che li rende ammiratori e studiosi.

Non a tutti però è dato poter compiere l'interessante pellegrinaggio; e fu saggio consiglio quello del solerte Comitato Cittadino di organizzare Esposizioni e Mostre nelle quali figurano le rappresentazioni vive dei grandi successi riportati coll'opera colossale.

Si rileva così tutta la storia della *Grande Bonificazione*, della quale sono espressione sintetica gli *Stabilimenti Idrovori di Codigoro*, i più completi, i più perfezionati e insieme i più potenti del mondo, che gli stessi Paesi Bassi, la regione classica dell'idrovoria, ci invidiano; stabilimenti, per dir tutto, capaci di sollevare 62 000 litri al minuto secondo, vincendo un dislivello perfino di m. 4.20 e sviluppando una forza di oltre 7500 cavalli vapore.

Le riproduzioni grafiche, plastiche e meccaniche esposte negli elegantissimi padiglioni, arricchiscono la visione grandiosa delle Bonifiche ferraresi del Consorzio Idraulico del II Circondario, che va orgoglioso di far conoscere fra gli altri il suo magnifico *Stabilimento di Marozzo* che con una forza di circa 845 cavalli può smaltire 10 000 litri d'acqua al minuto secondo con una prevalenza massima di m. 3.60.

Le grandi Aziende *(Società Bonifiche Terreni Ferraresi – Società Anonima Immobiliare Lodigiana – l'Azienda Valvolta della Società Vaudoise – l'Azienda Valgallare dell'Istituto dei Fondi Rustici)* completano con la storia e coi prodotti della loro evoluzione redentrice lo spettacolo più unico che raro dell'opera meravigliosamente superba. Mesola col suo turrito castello dominante il mare, lo storico bosco, le coltivazioni molteplici, la caccia e la pesca; Pomposa solitaria e abbandonata eppure così suggestiva con la mole della poetica sua torre e con le sue venerabili reliquie; e come sfondo del quadro, Comacchio forte e generosa, traente la sua vita dalle ricchezze del suo estuario lagunare, ecco una pallida idea dei tesori che Ferrara industre, tenace, patriottica, va altera di offrire alla gran madre patria l'Italia.

Compiacimento legittimo è pure per Ferrara il vedere ammirato il nuovo Palazzo della Cassa di Risparmio, l'Istituto benemerito che in 71 anni di vita è venuto vieppiù accumulando i suoi titoli alla simpatia e all'affetto della Città e Provincia.

Fra le tante benemerenze del glorioso Istituto preferiamo mettere in evidenza le sue erogazioni a scopo di beneficenza, nonchè il merito speciale di aver contribuito con la sua promessa di concorso largo e con l'affidamento di anticipare i mezzi agli altri enti che dovranno concorrere, a far entrare nella fase risolutiva il problema da lungo tempo dibattuto della erezione in Ferrara di un nuovo Ospedale, di cui in questi giorni sarà collocata solennemente la prima pietra.

Delle vittorie civili che Ferrara ha conseguito, delle ricchezze che ha saputo raggiungere, delle attività laboriose cui ha dato impulso, sintesi accurata e sapiente è la Esposizione che sorge nella vasta Piazza d'Armi composta di artistici ed eleganti padiglioni.

Le *Bonifiche* di ogni genere, e le industrie ferraresi sono qui oggetto della pubblica ammirazione; e quanto sia apprezzato il concetto e l'esecuzione di questa festa agricola e industriale, lo mostra l'affluenza dei visitatori di qui e di fuori che si compiacciono nel contemplarne le meravigliose bellezze.

Accennando alle Mostre, ai Congressi, ai Concorsi, alle Gare, alle Feste, agli Spettacoli, chiudiamo questi brevi riassunti di quanto Ferrara ha operato e opera a dimostrazione della sua intelligente e laboriosa attività.

Sanzione solenne ed attesa di questa dimostrazione, sarà la imminente visita del Sovrano Augusto, che accentra nella sua persona i destini della patria. Re Vittorio, entrando nell'antica Capitale del dominio Estense, la troverà gemma fulgidissima e degna d'Italia. Egli vedrà sventolare sui pinnacoli del turrito Castello le belle bandiere della Nazione e del Municipio.

Meritevoli di ondeggiare al vento l'uno accanto all'altro questi due vessilli!

L'uno rammenta che i fati sorrisero al valore italico nel conseguimento della grande idealità della redenzione della Patria; l'altro ricorda le origini, le lotte patriottiche e civili di una Città, che ha meritato dal grande poeta italiano la immortale apostrofe:

Salve, Ferrara, co 'l tuo fato in pugno
ultima nata, creatura nova
de l'Apennin, del Po, del faticoso
dolore umano!

Ferrara, maggio 1910. L. GAMBERONI.

UN'OPERA DI LUSSO SULL'UNGHERIA.

L'Ungheria descritta e illustrata.



Veduta di Buda col ponte sospeso e la chiesa di San Mattia.

L'Ungheria, come molti altri paesi, compresa l'Italia, è stata vittima recentemente di non poche calunnie sparse da turisti sfaccendati e da letterati superficiali e poco coscienziosi. Un libro di Tissot pieno di inesattezze e di notizie fantastiche sul paese dei Magiari ha sollevato l'indignazione del governo ungherese che ha risposto pubblicando un magnifico volume sulle bellezze naturali dell'Ungheria e sulle grandiose istituzioni moderne create per le comodità del traffico e per l'incremento del turismo. I romantici paesaggi alpestri della Tátra, la poesia della fata morgana nella Bassa Ungheria, i laghi alpestri e quelli salati, il Balaton e i laghi termali, le grotte di ghiaccio e quelle di stalattiti, della Transilvania, le caccie di ogni specie, gli usi e costumi popolari delle varie nazionalità si alternano in modo caleidoscopico nel bellissimo album. La bellezza delle città, i progressi della cultura, delle comunicazioni, le istituzioni di salute pubblica e i mezzi per soddisfare a tutte le pretese relative al conforto e al benessere vi sono visibilmente e luminosamente dimostrati.

L'Ungheria si è proposto di presentare un quadro completo dello Stato moderno svolgentesi fra i Carpazi e l'Adriatico sulla storica terra dell'antica Pannonia e che sin dal passato secolo festeggiava il millenario della sua esistenza come Stato costituzionale e ci è riuscita con questa grandiosa opera di lusso contenente lo sviluppo storico, politico, economico e culturale del Regno d'Ungheria, unitamente ad una efficace descrizione dei paesaggi splendidi alternantisi, delle bellezze turistiche e delle meraviglie naturali di ogni specie, di carattere etnografico non di rado sorprendentemente artistico dei costumi popolari e dell'industria domestica di ricami, tessitura, ecc. La ricchezza del suolo in tesori di ogni specie, le innumerevoli terme salutifere e luoghi di cura, i progressi della cultura popolare, dell'arte, della letteratura, il lavoro assiduo sul terreno sociale, umanitario e economico; i monumenti e castelli sontuosi, le opere architettoniche ed artistiche dell'epoca moderna, la splendida capitale e le molte città provinciali colle loro numerose istituzioni culturali e umanitarie presentano nel loro insieme un quadro grandioso di un vero Stato culturale ed evoluto.



L'abbazia di Jaák.

Il pubblico Italiano troverà un grande diletto in questa opera che sarà reperibile in ogni biblioteca, in tutti gli uffici di comunicazione, in tutti gli stabilimenti di simile natura, nelle sale di lettura, nei grandi alberghi, nelle sale d'aspetto, ecc.

Non si tratta qui di una pubblicazione a scopo di *réclame*, tampoco di un libro di viaggio, sibbene di un'opera artistico-letteraria eccezionale che ebbe per collaboratori letterati e scienziati primari, conoscitori profondi del paese e del popolo e molti artisti distinti. L'album di lusso è stato pubblicato in parecchie lingue e contiene sopra 400 pagine più di 700 illustrazioni di cui alcune sono riprodotte in questa pagina.

Anche dal punto di vista dell'arte tipografica esso è un vero capolavoro dell'arte ungherese. L'opera è divisa in sette parti. I. Storia dell'Ungheria e descrizione di Budapest. II. La Bassa Ungheria. III. L'Ungheria occidentale. IV. I Carpazi occidentali. V. I Carpazi centrali coll'alta Tátra. VI. I Carpazi orientali e la Transilvania. VII. Fiume e il Quarnero.

L'opera è uscita da l'Istituto artistico di Erdélyi e come editrice funge la Direzione delle Regie ungariche Ferrovie dello Stato, la quale merita di essere felicitata per questa stupenda pubblicazione.



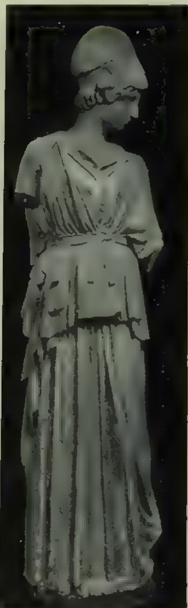
L'isola Ada-Kalch nel Danubio, presso Orsova.



Il castello di Zòlyom.



La Piazza della Libertà a Budapest col palazzo della Banca Austro-Ungarica (fotografie Erdélyi, Budapest).

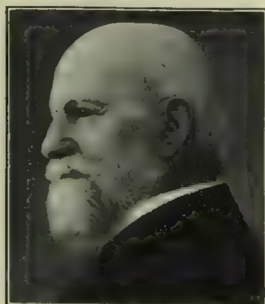

LA "ATENA„ DI MIRONE TRAFUGATA DA ROMA A FRANCOFORTE.

Pochi mesi or sono, il dottor Luigi Pollak, ben noto a Roma come amatore di oggetti d'arte antica, pubblicava nell'Annuario dell'Istituto archeologico austriaco a Vienna un articolo del quale si occupa ora molta parte della stampa italiana. Si tratta di questo: la "Nuova Raccolta di sculture „ in Francoforte sul Meno ha esposto la *Atena* del famosissimo gruppo di Atena e Marsia di Mirone; e il Pollak illustrando la statua ne indica chiaramente la provenienza. La statua fu rinvenuta in Roma circa venticinque anni fa durante il rafforzamento dei muri maestri in una casa di via Gregoriana, nelle vicinanze di via Sistina, in un luogo che era probabilmente compreso nei "Giardini sallustiani „. Il Pollak, dopo avere fatto una descrizione archeologico-scientifica di questa bella copia in marmo del perduto originale mironiano, ha cura di aggiungere che essa *in voller Ordnung nach Frankfurt gekommen ist*, ossia è venuta a Francoforte in perfetto ordine: e non si sa se si tratti di ordine materiale o morale.

Ma poichè intorno alla legalità della provenienza, qualche giornale italiano ha sollevato dei dubbi, è venuto ora un recentissimo articolo della *Frankfurter Zeitung*, il quale afferma che la statua in questione fu legalmente comprata in Italia ed esportata con l'osservanza di tutte le formalità. Così che si dovrebbe concludere che, con l'acquiescenza di chi dovrebbe impedirlo, un altro capolavoro dell'arte antica ha esulato dal suolo italiano. Ma in verità, da indagini che abbiamo fatto presso la Direzione generale delle Belle Arti, pare che le *teutoniche* dichiarazioni debbano essere questa volta accolte con beneficio d'inventario. Pare impossibile che un'opera d'arte di tanta importanza, possa essere uscita impunemente dai nostri Uffici d'Esportazione. Non diremo che questi funzionino perfettamente, e che non commettano errori: ma c'è errore ed errore. Ingannarsi sull'autenticità di un busto quattrocentesco è cosa che si spiega: ma lasciar uscire una statua antica, riproducente un notissimo e celeberrimo bronzo di Mirone, è cosa che non si spiegherebbe.... se non spiegandola troppo.

È dunque da credere, fino a prova contraria che le informazioni del giornale tedesco non siano troppo esatte, e che la bella iddia greca non abbia visto mai le porte di un ufficio su cui ci sia lo stemma dello Stato italiano. Comunque, sappiamo che il Ministero sta facendo accuratissime indagini. La statua, che ha l'altezza di un metro e 73 centimetri, è probabilmente una copia fatta nel primo secolo a. C.; ed è veramente, come si può ben giudicare dalle fotografie, di squisita fattura. Non mai forse come in questa creazione di Mirone, la figura dalla Minerva greca fu più idealizzata: di fronte a Marsia, costretta a gittar per terra la tibia, la dea è serenamente vincitrice; e nel bel volto giovanile dai lineamenti così fini e così solidamente accentuati, nella snella alta figura piena di nobiltà e di decoro, nell'elegante movimento del peplo dorico, che ne accarezza così vagamente le forme, è tutta l'estrinsecazione di quella meravigliosa scultura greca del quinto secolo, alla cui perfezione invano poi gli artisti di tutti i tempi e di tutti i paesi hanno tentato di accostarsi.

Leopoldo.



† FILIPPO ZAMBONI (fot. M. Löhrich).

Di Filippo Zamboni, spentosi serenamente in Vienna il lunedì 30 maggio, abbiamo detto nel numero scorso. Dandone qui il ritratto, rileviamo da un simpatico cenno di lui, fatto dal *Marzocco*, che egli non ebbe soltanto la bizzarria di trovare il bacio nella interpretazione delle macchie lunari: pensava anche che la terra, come un enorme cilindro fonografico, si imprimesse delle voci trascorse su di lei e potesse irradiarle di nuovo; così egli fantasticava che avremmo potuto riudire la santa voce di Dante. Egli ha lasciata un'opera autobiografica, a cui attendeva da molti anni, e che è già pronta per le stampe col titolo non comune di *Pandemonio*, opera universale, specchio di tutta la sua esperienza.

— *Sir William Huggins*, uno dei più celebri astronomi del nostro tempo, è morto a Londra dove egli proseguiva nel suo osservatorio di Tulse-Hill gli studi spettroscopici della cometa di Halley. Il grande scienziato — scrive la *Nature* — era considerato come uno dei fondatori di quella scienza nuova che è l'astrofisica. Sin dal 1856 egli si era costruito un osservatorio sulla cima del colle di Tulse, al sud-ovest di Londra, quando esso era ancora un distretto rurale. Dopo, le officine e il fumo s'avanzarono a sopraffare l'osservatorio, che l'Huggins dovette cingere di alte mura. Così coll'illusione della solitudine egli potè darsi ai suoi studii. Fu il primo a determinare la costituzione delle comete e sottoporre un gran numero di stelle all'analisi spettrale. I suoi libri sono tutti importantissimi; l'ultimo, *The Stellar Spectra*, fu pubblicato nel 1900.

— All'amministrazione per la guerra è venuto a mancare la sera del 4 giugno, un distinto ufficiale generale ed amministratore, il generale Giuseppe Prudente, del quale l'ILLUSTRAZIONE pubblicò il ritratto anche il 13 marzo, allorchè egli scese sul terreno contro il deputato repubblicano Eugenio Chiesa.

Il generale Prudente era tormentato da nefrite da oltre sei mesi: però in questi ultimi tempi pareva piuttosto migliorato, e la sua morte è avvenuta quasi improvvisamente.

Egli era nato a Savona il 20 gennaio 1848; fu nominato ufficiale nel 1865; partecipò brillantemente alla campagna del 1866; percorse rapidamente tutti i gradi inferiori e nel 1907 fu nominato tenente generale. Il 16 dicembre 1908 venne assunto al sottosegretariato alla guerra, ufficio che conservò nei tre ministeri succedutisi da allora ad oggi, di Giolitti, Sonnino e Luzzatti, cioè col senatore Casana, il ministro Borghese, e col gen. Spingardi.

TEATRI.

∿∿ La compagnia di Flavio Andò ha rappresentato in queste sere al Lirico di Milano una nuova commedia di Lucio d'Ambra, *Gli angeli custodi*, ottenendo davanti ad uno scarso pubblico, un tepido successo. Gli "angeli custodi„ sono Filippo Albaro e la contessa Luisa Valreale, due spregiudicati pieni di esperienza, che vivono insieme, senza essere marito e moglie; essi riconciliano in un modo piuttosto curioso due sposini ingenui ed inesperti, che ricorrono a loro per consiglio: il duca Raimondo di Riola e la duchessa Giovanna. Filippo, che è il consigliere di Giovanna, è così affascinato, durante il colloquio, dalle ingenue grazie di lei, che non può trattenersi dallo scoccarle un bacio, che la turba e la riempie di rimorsi. Luisa, che è la consigliera di Raimondo, è così persuasiva, che egli non sa trattenersi dal gettarle le braccia al collo, e quand'ella fugge di inseguirla nella sua camera... Sentendosi entrambi colpevoli i due sposini si chiedono reciprocamente perdono, senza però confessare la loro colpa. Così ricominceranno la loro vita con quella maggior serenità che può fornire l'esperienza. Musset, che è stato un maestro del genere, avrebbe raccolto il tenue argomento in un atto; Lucio d'Ambra l'ha diluito in tre; e questo forma il maggior difetto del lavoro.

∿∿ All'Olympia, fa affari d'oro la compagnia Galli-Guasti, col suo repertorio allegro, arricchitosi ora della brillante *pochade: Teodoro e socio*, di Nancy e Armont nella quale Dina Galli fa sfoggio di tutta la sua vivacità sotto le spoglie della diabolica Adriana; la quale per nascondere al marito che ha trovato nel portafoglio di un suo amico il ritratto di lei, la sua colpa — sa compiere le più allegre trasformazioni. Si tratta di fargli credere che quel ritratto è di una famosa *chanteuse*, e Adriana si finge appunto la cantatrice, e recita la parte di lei con tanta sfrontatezza, che il buon marito è convinto di essersi ingannato. La commedia si va replicando davanti a sale affollate.

∿∿ Il teatro Manzoni ha chiuso i suoi battenti per qualche mese, dopo alcune recite quanto mai fortunate e divertenti della Réjane, che ha con sè degli ottimi attori del suo teatro. Ella ci ha così fatto gustare in tutta la sua bellezza il forte dramma del Niccodemi, *Le réfuge*. Accanto a lei, di una grande potenza suggestiva, nella dolorosa scena dell'ultimo atto colla rivale, piacquero la signorina Dermoz (Dora), l'Escoffier (Gerard) e particolarmente il Signoret, misuratissimo nella difficile parte del cinico Saint-Airan. In questo brevissimo corso di rappresentazioni, ha ridato *Le réfuge* e ha dato *La passerelle*, e quel capolavoro che non invecchia mai, *La Parisienne* di Becque, nel quale ella è somma protagonista.

∿∿ Un lodevole sforzo è stato quello della compagnia stabile di Roma, di mettere in scena l'opera in cui Shakespeare ha profuso tutta la sua arte di umorista e di satireggiatore: *Un sogno di una notte di mezza estate*, cogli interludii musicali di Mendelssohn. Ne abbiamo parlato quando fu data a Roma. Ora l'abbiamo udita al Dal Verme di Milano. Non ostante la bellissima traduzione di Diego Angeli e il lusso dell'allestimento scenico, il pubblico non potè afferrare tutta la poesia e l'arguzia di questo lavoro in cui il grande inglese ha sferzato l'arte grottesca, e il dilettantismo ignorante dei suoi contemporanei, alternando alle scene satiriche, deliziosi episodi poetici e sentimentali e intrecciando il reale al fantastico. Non parve allo spettatore che gli interpreti siano riusciti a dare al lavoro la voluta fusione, l'armonia dell'insieme necessaria in ogni opera rappresentativa; e più che mai quando, come in questo caso, si tratta di mettere d'accordo la recitazione, con una così magnifica cornice musicale, come i maestosi brani sinfonici e le eleganti danze di Mendelssohn. Squilibrio di voci, e sregolatezza di azione, fecero passare in seconda linea l'opera di Shakespeare, lasciando in maggior evidenza quella del musicista, la sola che fu gustata ed applaudita; del soavissimo preludio del secondo atto si volle anzi la replica. Solo qualche interprete isolato ha saputo far apprezzare e comprendere il pensiero dello Shakespeare; ricordiamo il Farulli, che fece gustare tutte le scene delle quali è centro la pretenziosa ignoranza del tessitore Bottona, la signora Berta Masi, ottima Titania, e la signora Reinach, un diabolico Puck, uno spiritello tutto grazia e vivacità. Indispose il pubblico anche la soverchia e troppo prolungata oscurità in cui si mantenne la scena, per tre quarti dello spettacolo. Mai notte lunare di mezza estate è sembrata così buja. Non valeva quasi la pena che un Galileo Chini ideasse tanto splendore di scene e Caramba tanta grazia di costumi.

I SUPPLENTI

NOVELLA DI
MOISÈ CECCONI

Quella sera, uscendo insieme dal caffè, il mio caro amico Giorgio mi pregò di accompagnarlo a casa sua. Era una mite sera di febbraio, ovattata di nebbia e quasi tepente, ed io accettai volentieri perchè sentivo il bisogno di sciogliermi le gambe con un poco di moto. Egli mi offrì una sigaretta, me l'accese, passò il suo braccio sotto il mio, e riattaccò il suo discorso al punto preciso dov'era stato interrotto.

— Dunque, — continuò egli a dire, — non vorrai ammettermi che in questo mondo vi è della gente che lavora troppo e di quella che lavora troppo poco?

— Sì, te l'ammetto.

— E che c'è della gente che vive non lavorando affatto?

— Questo no. Vivere è già un lavoro non indifferente. *Nec mollis nec delicata res est vivere.*

— Per carità, — disse lui, — lasciamo da parte le sottigliezze: io intendo dire "lavoro" nel significato usuale, nella comune accezione del termine.

— Bene, allora ti ammetterò anche questo. E così? Che cosa vuoi farci?

— Molto si può fare, caro mio, moltissimo. Quando un'ingiustizia è così palese, così evidente che salta da sè agli occhi di tutti, ognuno di noi deve per conto suo escogitare ogni mezzo per farla sparire, o almeno per attenuarla, per renderla meno stridente. Io, per conto mio, avrei un'idea la quale, se convenientemente attuata, credo che potrebbe molto contribuire a questa perequazione.

— Non per nulla ti chiamano il Progettista. Sentiamo l'idea.

Il mio amico gettò la sigaretta, tossì, si rischiarò la voce come deve fare ogni buon predicatore arrivato al momento buono, e cominciò il suo svolgimento.

— Premetto, — disse, — che la mia non è la solita concezione socialista. Obbligare tutti al lavoro perchè questo venga così ad essere ripartito equamente, è un'idea buona nell'intenzione, un'idea giusta e santa nel fine che si propone, ma difettosa, estremamente difettosa nel mezzo prescelto per attuarsi. L'uomo non vuol essere obbligato; gli ripugna per natura qualunque coazione e coartazione; vuol esser libero di scegliere, o per lo meno vuol avere l'illusione della libertà nella sua scelta. Ora, io lascerei appunto all'uomo questa illusione.

— E in che modo?

— In un modo semplicissimo. Vi sono nella società, come nella natura, delle forze latenti, delle forze virtuali ed inoperose, o, quello che è peggio, male impiegate, inutilmente prodigate, le quali non aspettano che di esser dirette, non domandano di meglio, starei per dire, che di essere convenientemente incanalate, per produrre un effetto utile. Vi è insomma uno sperpero vano di energie preziose che potrebbero diventare socialmente produttive. La vera natura dell'uomo, ha detto il Poeta, consiste in un perpetuo affaccendarsi. È un istinto, questo, che appunto nei casi in cui lo stimolo del bisogno immediato è assente, lo spinge talvolta ad affrontare tali fatiche, a sopportare tali sacrifizi e disagi, come nessuno si sognerebbe mai d'imporgli e che nessuno saprebbe in qual modo ricompensare. Ora si tratterebbe di ottenere da lui, per amore, questa bella somma di energie che egli non si deciderebbe mai a cedere per forza. Lo stesso si potrebbe dire di coloro che si consumano tormentosamente nell'ozio per mancanza di fantasia, per inettitudine a crearsi uno scopo qualunque, sia pure fittizio. Vi è nel mondo una quantità enorme di questi sventurati che, sottratti al morso del bisogno, si sentono rodere e mordere continuamente da altri morsi tanto più dolorosi quanto meno esplicabili. Non facendo mai nulla, essi non trovano mai pace, poichè per l'ozioso non vi è riposo possibile. E questo è il punto. La soddisfazione del riposo, la soddisfazione unica ed inestimabile della pace, non può esser data che dal lavoro "utile". E vi è di più. A parità di sforzo, il lavoro utile è assai meno penoso dell'altro, può esser protratto più a lungo, può riuscire, come riesce di fatto in moltissimi casi, piacevole. Se tu scavi una fossa per riempirne un'altra, e poi una terza per riempire la seconda, e così via, senza nessuno scopo, ti sentirai stanco molto presto; ma se tu scavi una fossa per prosciugare un terreno allagato, la stanchezza tarderà molto di più a manifestarsi. Si potrebbe ripetere lo stesso per una quantità infinita di casi. Per esempio, pròvati un poco a tenere la tua mazza da passeggio ritta in alto, così, come terresti un ombrello aperto, e pròvati a girare per la città in codesta posizione. In capo un paio d'ore, e ti concedo già molto, sarai costretto ad abbassare il tuo braccio indolenzito, e ti sentirai probabilmente incapace di continuare la prova. Eppure, chi sa quante volte nei giorni di pioggia avrai fatto lo stesso, sopportando un peso anche maggiore, e per un tempo più lungo. Gli è che allora tu facevi un lavoro utile riparandoti dall'acqua e proteggendo così la tua salute. Ti pare che mi sia spiegato abbastanza su questo punto?

— Sì, sufficientemente; ma io non vedo ancora dove vuoi andare a cascare.

— Te lo dico subito. Il mio sogno sarebbe di costituire con questi oziosi, con questa gente che non fa nulla o che impiega malamente, a capriccio, le proprie energie, di costituire, dicevo, delle società contrapposte, o per meglio dire parallele, alle società dei veri lavoratori, di quelli che si affaticano in uno sforzo incessante e monotono per la conquista quotidiana del pane. Come vi sono le Pubbliche Assistenze, dovrebbero esservi delle Società di Supplenti, specie di Cirenei del lavoro, costituite liberamente come quelle, per solo impulso di benevolenza sociale. Ognuno potrebbe scegliere, naturalmente, secondo le proprie attitudini, le proprie forze e le proprie simpatie. Quel signore laggiù, per esempio, quel povero signore che passa in automobile e che gira tutto il santo giorno sulle ruote annoiandosi mortalmente, potrebbe diventare un preziosissimo Cireneo tramviere o ferroviere. Quelli che hanno buone gambe e vanno bighellonando e sbadigliando dalla mattina alla sera per i marciapiedi, potrebbero essere dei perfettissimi Cirenei portalettere. E così via via, sempre per affinità elettive e per libere scelte, e con un po' di tirocinio, si potrebbero comporre delle società di Supplenti per ogni ufficio, per ogni fabbrica, per ogni categoria di lavoro. Io credo che sarebbe un sollievo per tutti. Da una parte, diminuita la noia, sparita l'inquietudine che nasce dalla coscienza della propria inutilità; dall'altra, scemata la pena dello sforzo, cresciuta la possibilità di più lunghi riposi, di assenze giustificate dai mille casi tristi e lieti della vita. E quanti vincoli nuovi fra le due classi! vincoli di riconoscenza, di simpatia, di mutua stima. Quanti volti rasserenati, quante preoccupazioni di meno, quale opera di pacificazione sociale! Certo, sulle prime, vi sarebbero non poche difficoltà da vincere, non poche diffidenze, non pochi abusi; ma poi, trovato l'assetto, il vantaggio non tarderebbe ad esser sentito e riconosciuto da tutti. In quanto alla costituzione delle società e al loro funzionamento, considerate le due cose in sè stesse, credo che riuscirebbero assai facili. Sono anche certo che per alcune categorie di

lavori bisognerebbe frapporre degli ostacoli per diminuire l'affluenza delle domande d'iscrizione. Si potrebbero poi creare delle dignità, degli onori, tanto più alti quanto più il lavoro sarebbe umile: una specie di nobiltà rovesciata. Si potrebbe....

Eravamo giunti al portone di casa del mio amico, ma, invece di entrare, egli si mise a trainarmi su e giù per il marciapiede di quella via solitaria e fuori di mano.

Laggiù, ad una voltata, un lampione fioco, annegato nella nebbia, pareva che si annoiasse di far lume a sè stesso. L'orologio di una chiesa vicina battè la mezzanotte.

Io mi lasciavo trascinare mezzo incosciente, sbadigliando dal sonno e dalla stanchezza; ma il mio amico pareva che non si accorgesse nemmeno di quelle piccole miserie, lanciato ormai di tutta corsa fra piani e progetti complicatissimi, saltando tutti gli ostacoli come un puro sangue, infervorato, esaltato dal suo sogno che egli considerava come una cosa reale. I suoi occhi scintillavano; i suoi gesti accompagnavano con una mimica rapidissima, tutta scatti e torsioni, lo svolgersi del pensiero. Le sue mani afferravano la nebbia della notte e ne plasmavano il futuro. Due o tre volte mi afferrò per il bavero e mi sbattè contro il muro nel furore dell'estro profetico e dimostrativo. Ciò servì un poco a risvegliarmi. Allora, manovrando convenientemente, mi riuscì di avvicinarlo al portone di casa e di fargli mettere la chiave nella serratura. Quand'ebbe aperto, egli mi domandò a modo di conclusione:

— Ti piace dunque la mia idea?

— Sì, mi piace.

— E credi che potrà appassionare la gente?

— Ecco, — risposi, — ti dirò francamente il mio pensiero. La tua idea è buonissima, ma mi pare troppo ragionevole per potere appassionare la gente. Un'idea, per ottenere questo effetto, bisogna che contenga una buona parte di assurdo. L'assurdo è come il lievito che fa fermentare la massa. Pensa un poco all'assurdità del "Contratto Sociale„, all'assurdità dell'idea di "Uguaglianza„; eppure vi sono poche idee che abbiano appassionato il mondo al pari di queste. La tua è un'idea bellissima, simpaticissima, ma ti ripeto, è troppo ragionevole.

— Ma vi è dell'assurdo finchè ne vuoi nella mia idea, se è questo che ti preme, — gridò il mio amico.

Non potei frenare una risata udendo quel grido di amore per la propria creatura intellettuale.

Ci lasciammo da buoni amici, avendo finito col riconoscere, per amore del quieto vivere, che una buona dose di assurdo era contenuta nella sua idea, assurdo che mi era sfuggito a prima vista, ma che doveva esserci, dal momento che me lo diceva lui, e che quindi nessuno degli elementi necessari le mancava per iniziare e fornire la sua marcia trionfale attraverso il mondo.

Da quel giorno, o per meglio dire da quella notte, per un insieme di casi e di necessità che qui sarebbe inutile specificare, io non ho più riveduto il mio carissimo amico. Sono passati ormai sette anni, spazio non breve di tempo in questa fuggevole vita; ma, non ostante la nostra lunga separazione, io, per mezzo delle lettere scambiate a più riprese con lui, e delle notizie fornitemi da comuni amici, o pervenutemi per altre vie, sono in grado di poter ricostruire alla meglio questo periodo per quanto riguarda il mio amico e la sua idea, e di soddisfare la naturale curiosità del benigno lettore e l'onesto suo desiderio di sapere "come andò a finire„.

E' da sapersi dunque che, tornato alla sua città nativa, una delle più importanti del mezzogiorno d'Italia, egli si gettò a corpo perduto nella sua impresa. Libero e padrone assoluto di sè, figlio unico di una delle più note e rispettabili famiglie della città, e fornito di largo censo, egli mise a disposizione del suo sogno tutta la foga dei suoi venticinque anni, tutto l'ardore della sua natura meridionale, e tutte le risorse della sua fortuna.

Ma, fino dal primo inizio, fino dai primi tentativi di propaganda, egli dovette accorgersi delle difficoltà che si opponevano all'attuazione del suo disegno. Le sue lettere di quel tempo mi parlano, fra molti sospiri ed amare considerazioni, dei passi fatti presso i direttori di varî giornali e delle loro costanti ripulse, dei loro rifiuti malamente giustificati da pretesti e scuse banali; e mi parlano dei vari tentativi d'interessamento presso alcune delle principali autorità cittadine, presso direttori di grandi società, presso alcuni padroni di grandi fabbriche, in uffici pubblici, in aziende private. Da per tutto freddezza, incredulità, diffidenza, apatia; da per tutto sorrisetti, scrollatine di spalle, sguardatine ironiche di gente che la sapeva lunga, e ogni tanto un'occhiata al campanello elettrico oppure alla porta perchè.... non si sapeva mai.... "Ah! — conclude una di quelle lettere — com'è difficile fare accettare all'uomo quello che più gli giova, e che disperata impresa la dimostrazione dell'evidenza!„

Finalmente, dopo molti ed inutili saliscendi, egli si decise a fondare, in compagnia di due amici, un piccolo periodico settimanale intitolato: *Il Turno.*

Ho presso di me la raccolta completa di quella interessante pubblicazione, undici numeri che forse un giorno potranno formare la delizia dei cultori di sociologia. Fra molte e piacevoli cose, fra visioni di futuri assetti sociali e fra schemi e statuti e regolamenti di società cireneiche, appare negli ultimi cinque numeri un'aspra polemica con un giornale "velenoso„ della stessa città. Vi si danno dei fieri colpi e vi si sente come l'eco ed il rimbombo di quelli dell'avversario.

Ma un brutto giorno, essendo quest'ultimo disceso ad una bassa e triviale personalità, fu schiaffeggiato gagliardamente dal mio amico in un caffè alla moda.

Padrini, verbale: un duello.

Il mio caro amico, secondo le cavalleresche abitudini di quelli che hanno ragione, ricevette un colpo di sciabola che gli aprì l'osso del cranio fino alle meningi per una lunghezza di cinque centimetri. Era un'apertura sufficiente per lasciar fuggire qualunque più grande idea; ma pare che quel fendente avesse per unico effetto di spingere più addentro e di ribadire quella del mio amico.

Mi rammento che in quell'epoca io gli mandai la parola consolatrice del Filosofo: "Ricordati che agir bene ed esser lacerato è cosa da Re„.

Dopo un mese di letto e due o tre mesi di lettuccio, egli, inforcata nuovamente la sua chimera, ritornò all'assalto con raddoppiato vigore.

Questa volta le cose cominciarono a mettersi un pochino meglio. Tra per la propaganda fatta

dal suo giornale, tra per le simpatie creategli dal suo duello, egli potè adunare intorno a sè un primo nucleo di proseliti. Essendo riuscito a vincere la riluttanza del direttore dei tram cittadini e ad interessare la Lega dei Tramvieri, la prima Società di Supplenti fu finalmente costituita. "Bisogna cominciare a far qualcosa, — mi scriveva; — bisogna muoversi, agire, provare. L'esempio del bene è contagioso come quello del male. Il resto verrà da sè".

Le sue lettere di quel tempo sono tutte vibranti di gioia e di speranza. Egli mi descrive con parole alate l'entusiasmo crescente dei suoi compagni, giovani tutti della migliore società, automobilisti e motociclisti appassionati, che imparano con grande facilità la manovra delle vetture, e sono felici di mettere la loro abilità a servizio dei simpatici lavoratori e del pubblico. La società ha trovata la sua sede, poche stanze in posizione centrale, arredate con semplice gusto, e dove sempre è reperibile per turno un certo numero di soci.

Per un paio di mesi le cose vanno magnificamente, vanno, è proprio il caso di dirlo, come sulle ruote. La soddisfazione è reciproca. I volenterosi Supplenti provano tutte le gioie serene, fino allora ignorate, del lavoro utile; i bravi tramvieri conoscono la felicità di potersi ammalare senza preoccupazioni, di potersi concedere qualche giorno di onesto svago in campagna,

mentre la paga corre. Il pubblico guarda con occhio benevolo il nuovo e curioso esperimento, lo discute, lo trova interessante, simpatico. La piccola favilla promette insomma di fare fino in fondo il proprio dovere.

Ma che è che non è, un giorno, all'angolo di due vie, una vettura del tram investe con grande violenza un carro da trasporto carico di mobilia. L'urto è tremendo. Il cavallo muore sul colpo; il carrettiere rimane malconcio, con due costole rotte, un braccio spezzato, denti giù per la gola; il carro si rovescia con un fracasso infernale di cassettoni, di specchi, di stoviglie; i vetri della vettura sconquassata volano in frantumi; i passeggeri sbattuti orrendamente si accatastano, formano un viluppo disperato, un groviglio di membra che si dibattono fra urli, gemiti, bestemmie, imprecazioni e sangue. Quasi tutti ne escono malamente contusi; alcuni sono feriti gravemente; vi è un moribondo. Il manovratore è rimasto come pietrificato al suo posto, con una larga ferita alla fronte, una maschera di sangue sul viso, che lo rende irriconoscibile. È un Supplente. La voce si sparge fra la folla urlante che si agglomera intorno al disastro, che si urta e ribolle come un flutto torbido. Si levano grida di morte, si parla di linciare. Accorrono delle guardie che riescono con grandi sforzi a salvare lo sventurato. Allora la folla degli ossessi si dirige alla sede della Società dei Supplenti che non è lontana; la trova indifesa; penetra, malmena i pochi soci che si trovano là dentro e che si difendono alla meglio a colpi di sedie e

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

di bastone; rovescia tutto, infrange, spezza fra grida selvagge, scardina, stritola, saccheggia.

Il contraccolpo di questi avvenimenti sull'animo sensibile del mio povero amico e sulla sua salute fu disastroso. Egli fu colto da una fortissima febbre cerebrale che lo tenne diversi giorni fra la vita e la morte. Rimessosi un poco alla meglio, dovette attraversare un lungo periodo di passione, fra querele e processi, avendo egli voluto addossarsi generosamente ogni responsabilità; e fu costretto a pagare, oltre le spese processuali, tante e così forti indennità, che il suo patrimonio ne fu considerevolmente diminuito.

La conseguenza di tutto ciò fu il sopravvenire di una forte nevrastenia, la quale, aggravandosi a poco a poco, e ribelle ad ogni cura, diede origine ad una forma di lipemania così grave da rendere necessario il suo internamento in una casa di salute.

Ormai sono passati più di due anni dal giorno in cui egli fu rinchiuso in quel luogo di dolore.

Ma, ultimamente, un dottore mio conoscente, il quale lo ha in cura ed a cui ogni tanto mi sono rivolto per avere informazioni sullo svolgimento della malattia, mi ha scritto una lettera comunicandomi una confortante notizia. Pare dunque che il mio amico, dopo un periodo di assoluto e feroce mutismo durato un paio di mesi, abbia incominciato improvvisamente a parlare. Le sue prime parole sono state queste: "Il mondo va da sè„. E ora, quanto il giorno è lungo, egli va ripetendo quella frase, cantandola in tutti i toni, battendo le mani, saltando e ballando per la sua camera.

Il dottore mi assicura che questo è un buonissimo indizio.

Io non me ne intendo; ma, giudicando così a lume di naso, parrebbe anche a me.

Speriamo bene!

Moisè Cecconi.

È USCITO

DAL PROFONDO

Nuove Liriche di ADA NEGRI

Quattro Lire. — Edizione bijou, in carta di lusso. — Quattro Lire.

POESIE DELLA STESSA AUTRICE:

FATALITÀ 19.ª ediz. **Quattro Lire.** | TEMPESTE 14.ª ediz. - **Quattro Lire.** | MATERNITÀ 10.ª edizione. - **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Eva Moderna

DI

Scipio Sighele

INDICE DEI CAPITOLI:

Il problema dell'amore. I. Una sola morale per i due sessi. - II. I "gigli". - III. Sesso e carattere. - IV. Come si ama. - V. Il diritto all'adulterio. - VI. Il quinto sesso. - VII. Tramonti sentimentali: La gelosia.

La criminalità ancillare.

La donna e le ingiustizie della legislazione.

L'istruzione della donna

La donna e il problema dell'educazione.

Per i nostri figli.

L'anima del fanciullo.

Un volume in-16: **L. 3,50.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

SEM BENELLI

La Cena delle Beffe, poema drammatico in 4 atti. Col ritratto dell'autore. **Settima impressione (16.° a 18.° migliaio)** . . . . L. 3 —

La Maschera di Bruto, dramma in versi in 4 atti, con illustrazioni. **3.° migliaio** . . L. 3 —

L'amore dei tre re, poema tragico in 3 atti. Con tre tavole e coperta di **Galileo CHINI. 3.ª** impressione (**9.° a 12.°** migliaio), ... L. 3 —

Tignola (di prossima pubblicazione).

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Romanzi di GRAZIA DELEDDA

Sino al confine . . . . L. 4 —

Cenere 3 50

I giuochi della vita 3 50

Il nostro padrone *(in corso di stampa)* 4 —

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I MIGLIORI

Romanzi Stranieri

La leggenda di Gösta Berling, di **Selma Lagerlöf.** Con biografia e ritratto dell'autrice. . . L. 3 —

Dal dicembre scorso, il gran Premio Nobel per la letteratura conferito a Selma Lagerlöf, diede fama mondiale a questa scrittrice, che nel suo paese, la Svezia, era celebre e popolarissima. In Italia nessun'opera sua era stata tradotta; questa è la prima che si pubblica con autorizzazione dell'autrice. Sarà accolta con curiosità prima, con grande soddisfazione poi.

I re in esilio, di **Alfonso Daudet.** Un volume in-8, illustrato da 53 acquarelli di A. CALBET. . . . . 2 —

L'Uccellino di Paradiso, di **Lady Fullerton.** 1 —

Vaglia ai Fratelli Treves editori

È USCITO

RE BALDORIA

Tragedia satirica in 3 atti di F. T. Marinetti

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Vita Argentina

ARGENTINI e ITALIANI AL PLATA

osservati da una donna italiana (Cesarina Lupati)

Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO:

LA PATRIA LONTANA

Romanzo di Enrico CORRADINI

Lire 3,50. *— Un volume in-16 in carta di lusso. —* ***Lire 3,50.***

DELLO STESSO AUTORE:

Maria Salvestri, comm. L. 4. | Le sette lampade d'oro. L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12.

ROMA

nella cultura moderna

DISCORSO tenuto in Campidoglio da

Guglielmo Ferrero

Il 21 aprile 1910, commemorando il Municipio il Natale di Roma.

Due Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

QUESTA SETTIMANA ESCE

IL GIORNALISMO INGLESE

DI MARIO BORSA

INDICE DEI CAPITOLI: I. Il paesaggio di Londra giornalistica. - II. Come si fa un giornale inglese. - III. Il giornale e la politica. - IV. Le rubriche e i servizi del giornale. - V. Il giornale e la pubblicità. - VI. I giornali di Londra. - VII. La stampa gialla. - VIII. La stampa provinciale e imperiale. - IX. Il giornale inglese e il giornale italiano. — QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Recentissima pubblicazione:

Commedie e Poesie Veneziane

di Riccardo SELVATICO

pubblicate per cura di Antonio FRADELETTO

CON PREFAZIONE E NOTE

Un volume in-16, col ritratto di Riccardo Selvatico: ***Quattro Lire.***

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Nuova Edizione completamente rifusa DELLA

Guida di Roma

E DINTORNI.

Con ***32 fototipie*** *e le piante di Roma e dintorni.*

Legata in tela e oro: **TRE LIRE.**

Con lo stesso sistema fu rifatta la

Guida dell'ITALIA CENTRALE

NUOVISSIMA EDIZIONE.

Con una carta geogr. d'Italia, 11 piante di città, 2 dei dintorni di Roma, di Firenze, piante di Gallerie, ecc., e **32 fototipie.**

Legata in tela e oro: **SEI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE TREVES

VENEZIA

ED IL VENETO

il Lago di Garda, il Cadore, Trento, Trieste e l'Istria.

Colle piante di Venezia, Verona, Padova, Trieste, la carta del Lago di Garda e **32 incisioni.**

DUE LIRE.

La medesima in francese (Venise et la Vénétie). . 2 —

Vaglia agli editori Treves.

Recentissima pubblicazione

La Conquista dell'Atlantico

di FILIPPO RAVIZZA

In carta di lusso, con una tavola colorata

Lire 3,50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito

Religione Chiesa e Stato

Considerazioni di Don ROMOLO MURRI

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recente pubblicazione

La vita è buona

DI

Paola Lombroso

In-16, in carta di lusso: **Lire 3,50.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO:

Il Capitano Tremalaterra

Romanzo giocoso di GIULIO BECHI

Lire 3,50. *— Un volume in-16 con copertina a colori. —* ***Lire 3,50.***

DELLO STESSO AUTORE:

I racconti di un fantaccino Un volume in-8 con 64 incisioni L. 4 — | Lo Spettro Rosso Un volume in-16 di 360 pagine . . . . L. 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

TRISTANO e ISOLDA

Poema drammatico in 3 atti, di Ettore Moschino

In-8, in carta vergata, con fregi e coperta di *G. Marussig:* **L. 4.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Canti di Vita,

di **Romualdo Pàntini.** — Un volume in-8, in carta vergata, con una tavola fuori testo di MARIUS PICTOR, e copertina a colori di EDOARDO GIOIA. . . . . . . **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

Il 2 il Re ha firmato una larga amnistia in materia di contravvenzioni per tasse di registro, di successione, di assicurazione, di bollo, di fabbricazione. Il 3 è arrivato a Roma il re Giorgio di Grecia, che il 5 è stato ricevuto e trattenuto a colazione dal Re. Il 5 sono stati firmati i reali decreti nominanti senatori i due garibaldini generale Francesco Campo, di Palermo, e prof. Giuseppe Cesare Abba, dei Mille. La Camera il 2, su proposta Daneo, ha deliberato che sia per quest'anno festa nazionale il 10 agosto, nel qual giorno ricorre il centenario dalla nascita di Cavour. Il 4 la Camera ha approvato con 176 contro 76 il bilancio dell'interno, dopo dichiarazioni tecniche e politiche di Luzzatti, che ha affermata la politica di libertà. Il ministro Di San Giuliano è ritornato a Roma da Berlino il 2. La Direzione del partito socialista ha discusso il 4 la condotta di Enrico Ferri, che è intervenuto alla seduta, dichiarando di essersi distaccato dal gruppo parlamentare socialista per non condividere ulteriori responsabilità, e di credere che i socialisti debbano andare al potere, cosa a cui egli sarà pronto tra cinque anni. Il 1 giugno la missione ottomana ha lasciato l'Italia, imbarcandosi a Napoli per Salonicco e Costantinopoli. All'Arena di Milano la sera del 3 ha avuto luogo un comizio plenario dei muratori con rappresentanze delle altre classi, oratori i deputati socialisti e repubblicani ed i capi della Camera del Lavoro, espressisi violentemente, con minaccie di sciopero generale; ma già lo stesso giorno era stato firmato compromesso per un accordo, ratificato il 6 dai muratori, che il 7 hanno ripreso il lavoro, con lievi miglioramenti nelle paghe. Nell'Argentano il 3 è ricominciato lo sciopero agrario, diventato generale il 4, pretendendo i socialisti di far cessare il lavoro, malgrado gli ultimi accordi, agli operai cattolici. La mattina del 7 alle 3 ant. una forte scossa di terremoto sentita da Taranto a Milano, ha danneggiate specialmente le provincie di Avellino e Benevento, con una trentina di morti a Calitri.

Il 1 giugno si è riunita in prima seduta la nuova Camera francese, iniziando la X Legislatura della terza Repubblica. Ha provocato un incidente il Baudry d'Asson, apostrofando l'abate Lemire che, dai banchi di destra, è andato a sedere al centro sinistro, vicino ai radicali plaudenti. Il vecchio Passy, decano, ha inaugurata la seduta, salutando i circa 200 nuovi eletti, augurando lo scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale, e mandando un saluto alle vittime del *Pluviôse*, poi è stato eletto presidente Brisson con 332 su 478 votanti, ed a vicepresidenti Etienne e Bertaux. Il 5 ad Auxerre, un quarto d'ora dopo mezzanotte, su verdetto dei giurati, sono stati condannati i due giovinetti Jacquard e Vienny, che assassinarono tutta una famiglia: Jacquard è stato condannato a morte, e Vienny a 20 anni di galera: la folla ha applaudito, gridando: Morte! morte! La sera del 4, sopra Vannes (Bassa Brettagna) è scoppiato un bolide, preceduto da grande raggio di luce, seguito da forte detonazione, poi da fitta nebbia e pioggia abbondante.

Al tramonto dell'1, salutata da numerosa popolazione, ha lasciato le rive del Tamigi, al South Western Indian Dock la nave *Terra-nova*, dirigendosi a Portsmouth, di dove andrà a Cardiff, indi alla Nuova Zelanda, dove imbarcherà il capitano Scott, che, con cinquanta persone, va ad iniziare la nuova spedizione antartica. La sera del 2 giugno il baronetto Rolls ha compiuto un volo che rimarrà memorabile, attraver-

(Continua a pagina seguente).

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



G. C. Abba senatore.
Il Presidente del Senato: — È un gran piacere accogliere un avanzo dei Mille dove si trovano troppi avanzi dei 508.



Diritto costituzionale.
— Che cos'è lo Statuto?
— Lo statuto è quella festa nella quale si passa la rivista militare e..., si distribuiscono munificenze ai ministri e ai sottosegretari di Stato.



L'abolizione del domicilio coatto.
— L'on. Luzzatti è per l'abolizione del domicilio coatto.
— E che cosa istituirà in sua vece?
— Dei reclusori cooperativi.



Verso gli esami.
— Anche lei studia, on. Credaro?
— Certamente, per non farmi bocciare dalla Camera.



L'affare Audino.
— Che cos'era questa Banca degli appaltatori?
— Era un istituto per appaltare il denaro e la buona fede del pubblico.



Contrabbando aereo.
— Canaglia! passa la cinta senza pagar dazio!

ROOSEVELT RITORNA IN PATRIA. *Bizzarrie di GOLIA.*



...., il primo leone mi ha fatto impressione.... tanto che prima di puntare il fucile gli dissi ....

" Tu sei il Re degli animali, è vero! Frena il tu o orgoglio perchè io sono il Presidentissimo degli Stati Uniti!„

A tali detti il leone si arrese ed io lo puntai con comodo, dopo aver accesa una sigaretta...

Continuai le mie cacce con gran successo in Europa.... in Italia affrontai il Papa.

In Francia conquistai i franchi coi dollari e mi misurai colla torre Eiffel.... Sono più grande io....

In Germania addomesticai l'imperatore....

ed ora?... C'è poco da dire.... le bestie più grosse le ho trovate in Europa.... ove difatti mi credono un uomo immenso....

sando la Manica da Dover a Sangatte dalle 18.30 alle 19.15, poi, senza toccare terra, ritornando da Sangatte a Dover dalle 19.18 alle 20, fra grandi accoglienze, cuoprendo, compresi i giri su Sangatte e sul Castello di Dover, 80 chilometri e mezzo. La sera del 3 su Londra ha fatto ottimi esperimenti il piccolo dirigibile militare inglese *Bebé*.

Francesco Giuseppe il 2 visitò a Serajevo le fortificazioni ed il campo della battaglia del 19 agosto 1878 contro gli insorti; la mattina del 3 partì da Serajevo per Mostar, dove ebbe luogo un gran ricevimento, e la sera ripartì per Vienna. L'imperatore è tornato a Vienna il 4, accolto con grandi dimostrazioni di giubilo.

Il 2 sono stati conosciuti i risultati delle elezioni generali politiche in Ungheria: 246 ministeriali (la maggioranza è 207) 87 del partito di Kossuth, 31 del partito di Just, 14 del gruppo Andrassy, 7 nazionalisti, 2 democratici e 12 clericali. Vi sono 15 ballottaggi. La sera del 2 a Budapest il giovine aviatore Cselyi, cadde col proprio apparecchio, che si frantumò, ed egli rimase ucciso.

A Berlino il 1, la grande rivista militare di primavera, presenti i sovrani del Belgio, il principe del Würtemberg, la famiglia imperiale, è stata passata dal Principe ereditario, avendo l'imperatore obbedito al consiglio dei medici di rimanere nel proprio appartamento. Dopo la rivista, al ritorno, un mattoide, certo Erwess, russo, lanciò contro il principe ereditario una scatola metallica da conserve alimentari, affatto innocua, e fu subito arrestato. Guglielmo il 8 completamente ristabilito, ha ripreso la firma degli atti. Il 4 al Parlamento prussiano è stata presentata la proposta governativa dell'aumento della lista civile all'imperatore, accrescendola di tre milioni e mezzo di marchi, l'imperatore non avendo come tale nessun assegno, e non godendo che della lista civile come Re di Prussia, gravata di molte pesanti passività.

Da Yokohama, 8, annunziano scoperta una grave congiura anarchico-socialista contro il presidente dei ministri, conte Katsura, e contro il ministero, preparata in provincia di Nagato: sono stati arrestati il giornalista Shupce Kotoku, e varii altri, fra cui due donne.

Il 2 a Pechino tutte le Legazioni estere hanno ricevuta misteriosamente una lettera di un preteso capo delle forze rivoluzionarie antidinastiche annunziante che una rivoluzione contro la dinastia mancese è imminente e che gli stranieri saranno inesorabilmente massacrati se difenderanno la dinastia condannata. Le autorità cinesi assicurano trattarsi di un pessimo scherzo.

Il 3 a Buenos-Ayres è stata aperta solennemente l'Esposizione internazionale di agricoltura. Il 4 a Buenos-Ayres, Ferdinando Martini ha data una colazione al presidente della Repubblica Argentina, Figueroa, a bordo dell' incrociatore *Pisa*.

7 giugno.



